

MESE DI **NISSAN** NUMERO 7 ANNO **VII**

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

Nissan

5780





Dolce Kosher

Bar

Pasticceria

Tavola calda

Servizio Catering

VIA FONTEIANA, 18A-B

• MONTEVERDE VECCHIO •

VIA FULDA (Ospedale israelitico)

Tel. 06.5809940 • cell. 380.6491543

e-mail: dolcekosher@gmail.com

www.dolcekosher.it

Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"פ
"Beth Ya'acov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Nissan)

Lezioni on-line (Skype e diretta Facebook)

Dalla Domenica al Giovedì con SKYPE:

PARASHAT HASHAVUA, HALACHA', MUSAR E TALMUD:



con Giorgio Calò

dalle 18:30 alle 19:30



Per collegarsi (dopo aver scaricato l'applicazione di Skype per PC o Smartphone)
accedere alla Chat Skype al seguente link:

<https://join.skype.com/iSmHrcKKddBy>

Dalla Domenica al Giovedì con DIRETTA FACEBOOK (Gruppo Yom Yom):

PARASHAT HASHAVUA, HALACHA', MUSAR E TALMUD:



con David Jonas

dalle 21:00 alle 22:00

FACEBOOK

Per collegarsi accedere al "Gruppo Facebook Yom Yom" al seguente link:

<https://www.facebook.com/groups/407708946764626/permalink/411833943018793/>

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat: HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana z"l, HaRav Sion ben Ya'acov Burbea, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Mazliach Zarfati z"l, HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l, Rivkà Virginia bat Ya'acov Moscato z"l, Alfredo Yehudà ben Reuven Moresco z"l

Email: hamefizitalia@gmail.com

☎ (Italia) 392 54 078 50

☎ (Israel) 052 761 5969

Impaginazione grafica:
Vittorio Nahum +972 0543576856



MOMENTI
DI MUSÀR

PARASHAT VAIKRÀ
I KORBANOT

Il sefer Vaikrà, il terzo libro della Torà, tratta delle mitzvot che riguardano il Bet Hamikdash (il Tempio), i kohanim (i sacerdoti) e i korbanot (le offerte). Venivano portati diversi tipi di offerte, a seconda del motivo e di chi li doveva portare. Come per le altre mitzvot, la ragione per cui le eseguiamo ci è preclusa. Esistono, tuttavia, dei commenti che ci permettono di comprenderle.

Il Ramban (Vaikrà 1:9) spiega che chi trasgredisce le mitzvot della Torà, anche se non intenzionalmente, ha peccato contro D_o con il proprio corpo e con la propria anima e dovrebbe dare la propria vita per espiare. Tuttavia, D_o, nella Sua infinita misericordia, ci permette di ottenere espiazione portando un'offerta. In che modo? I peccati sono generalmente il risultato dell'uso improprio dei pensieri, delle parole e delle azioni. Quando si porta un animale come offerta per un peccato, bisogna effettuare la semichà, mettere il peso del proprio corpo sulla testa dell'animale, un'azione che corrisponde a quella della trasgressione. È anche neces-

sario confessare il proprio peccato, espiando così per le parole pronunciate al momento del peccato. Bruciare le interiora dell'animale corrisponde ai pensieri e ai desideri proibiti che derivano dagli organi. Bruciare le zampe corrisponde all'uso delle mani e delle gambe, quando si agisce in modo scorretto, e lo spargere del sangue sull'altare corrisponde all'anima coinvolta. Queste azioni permettono di interiorizzare la severità del peccato e di generare un sentimento di rimorso che scoraggia una persona a ripetere il peccato in futuro. Inoltre, la persona comprende che Hashem accetta che il sangue dell'animale venga versato invece del proprio.

Il Sefer HaChinuch (Mitzvà 95) menziona un'idea simile. Dal momento che i nostri cuori sono influenzati dalle azioni, se ci limitassimo a confessare i peccati, questo non sarebbe sufficiente a purificarli. Per interiorizzare adeguatamente la severità del peccato, dobbiamo prendere un animale del nostro gregge e portarlo come offerta secondo le leggi spiegate. L'animale è, inoltre, simile alla persona: ha carne, pelle e sangue, è solo privo di facoltà intellettive. Quando una persona pecca, il motivo dell'azione è dovuto al fatto che un'aria di stupidità entra in lei, come se mancasse di facoltà intellettive, ed è simile a un animale. Per ret-

tificare, deve prendere un corpo fisico simile al suo e portarlo al Bet Hamikdash, luogo scelto per lo sviluppo dell'intelletto, e bruciare le sue membra sull'altare senza lasciare resti. In questo modo è possibile comprendere il messaggio secondo cui la fisicità senza intelletto semplicemente si distrugge, mentre l'uomo è superiore all'animale solo grazie al suo intelletto. Così è possibile apprezzare il dono dell'intelletto e utilizzarlo per evitare di agire in modo irresponsabile in futuro. La Torà promette che, se una persona interiorizza il messaggio, proverà rimorso per le azioni negative e otterrà comple-

ta espiazione per la trasgressione. (Per quanto riguarda i peccati commessi intenzionalmente, però, questa forma di espiazione non è sufficiente perché chi non dà peso alle proprie azioni non interiorizzerà il messaggio tramite mere azioni e parole. Questa persona ha bisogno di una punizione).

Anche se oggi non abbiamo la possibilità di portare offerte per i nostri peccati a causa dell'assenza del Bet Hamikdash, studiare le leggi e menzionarle nelle preghiere costituisce un'espiazione parziale.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH

Dalla metà della giornata della vigilia di Pèsach è vietato lavorare, ma ogni lavoro permesso a Chòl Ha-Mo'èd (giorno di mezza festa) è permesso anche alla vigilia di Pèsach. Dunque è permesso svolgere un lavoro che, se non venisse eseguito per tempo, porterebbe ad una consistente perdita di denaro, oppure è permesso fare un lavoro semplice - che non richiede l'intervento di un esperto - se vi è veramente bisogno di questo lavoro per lo stesso giorno di festa. Un impiegato che non può assentarsi dal lavoro perché perderebbe lo stipendio e dunque la possibilità di comperare il cibo per la festa, può lavorare. Come già detto, ogni tipo di attività permesso in un giorno di mezza festa può essere svolto anche dopo la metà della giornata della vigilia di Pèsach in quanto il divieto di lavorare dopo metà della giornata nella vigilia di Pèsach, al giorno d'oggi, è addirittura meno grave del divieto di svolgere lavori nei giorni di mezza festa.

...continua il 4 di Nissan

RACCONTO DI SHABBAT

Il furto del Chafetz Chaijm.

■ Scritto da Giorgio Calò

“Avverà che, quando si pentirà di aver peccato e riconoscerà di essere colpevole, dovrà restituire ciò che ha rubato [...]” (Vaiqrà 5, 23).

Quando Rabbi Israel Meir Kagan, noto come il “Chafetz Chaijm” (come il testo del suo famoso libro concernente le regole relative alla Lashon HaRà ~ Maldicenza), era una bambino di soli 4 anni, si trovò una volta con i suoi amici al mercato del paese di fronte al banco della frutta.

Il cesto con le mele della fruttivendola ebrea si rovesciò completamente, facendo rotolare per la strada tutte le mele della commerciante.

Tutti i bambini corsero ad agguantare subito le mele cadute in terra, ed altrettanto fece il piccolo Chafetz Chaijm affrettandosi a prendere una mela.

Dopo un pò di tempo, il giovane Tzaddiq studiò il divieto, contenuto nella parashà di Vaiqrà, di rubare, nonché il correlativo obbligo di restituire al legittimo proprietario quando indebitamente sottratto.

Così, il giorno dopo il Chafetz Chaijm chiese ai suoi genitori di dargli una moneta per poter andare al mercato, dove attese, per molto tempo, l'arrivo della fruttivendola ebrea a cui, tempo addietro, aveva sottratto la mela caduta dal banco.

Una volta arrivata la fruttivendola, il Chafetz Chaijm diede alla donna i soldi in cambio di alcune mele, che però, non appena lei si voltò, ripose immediatamente nel cesto, dileguandosi subito dopo...

DERASHÀ DI SHABBAT

Le azioni equiparate dai nostri Maestri ai Qorbanot ~ Sacrifici.

■ Scritto da Giorgio Calò

“E Hashem si rivolse a Moshe e parlò a lui dalla tenda del convegno dicendo: «[...] un uomo che tra voi offre un Qorban ~ Sacrificio ad Hashem [...]»” (Vaiqrà 1, 1-2).

Spiega il Chidà (Rabbì Chaijm Yosef David Azulai zz”1), che, secondo quanto insegnato dai nostri Maestri, ci sono tre cose che sono equiparate ai Qorbanot:

- 1) **lo studio della Torà;**
- 2) **la Tefillà ~ Preghiera;**
- 3) **il Ta’anit ~ Digiuno.**

Per quanto riguarda la Torà, è scritto infatti nel Talmud (TB Menachot 101a) che ogni ebreo che si occupa di studiare la Torà è come se offrisse un sacrificio di Olà ~ Olocausto da ardere completamente, di Minchà ~ Offerta farinacea, un Chattat ~ Sacrificio di espiazione per peccati involontari ed un Asham ~ Sacrificio per colpa.

Relativamente alla Tefillà, invece, nel Talmud è detto che la preghiera è più grande anche dei sacrifici (TB Berachot 30b), mentre per quanto riguarda il Ta’anit, infine, lo stesso è assimilato al sacrificio poiché quando un ebreo è a digiuno egli “riduce” la propria massa corporea a causa della mancanza di alimentazione, e, in tal modo, è come se offrisse ad Hashem il suo stesso “grasso” e “sangue” (al pari di quanto avveniva, ai tempi del Beth HaMiqdash ~ Santuario di Yerushalaim con la presentazione di sacrifici animali).

Tutte e tre le azioni sopra elencate, che - come detto - sono equiparate ad un Qorban, sono “alluse” nella parashà di Vaiqrà, laddove si fa riferimento alla “tenda del convegno” (che, contenendo i dieci comandamenti e la Torà scritta da Moshé Rabbenu, allude appunto alla stessa Torà), si riporta il termine “dicendo” (il quale allude invece alla Tefillà) e, infine, si parla di “un uomo che tra voi offre” (il che allude ad una persona che, con il proprio Ta’anit, è come se offrisse “se stesso” ad Hashem).



Il vero scopo della liberazione

■ Scritto da David Jonas

La maggior parte della gente pensa che la liberazione dalla schiavitù Egiziana sia stata solamente una liberazione “fisica”. Questo perché siamo abituati ad immaginarci i nostri padri affaticati dal duro lavoro dei mattoni e della terra, sfruttati fino alla morte, fino a quando Hashem non li liberò, rendendoli anche molto ricchi.

Ma questa liberazione fisica e questa ricchezza che abbiamo ricevuto, non sono il vero scopo per il quale Hashem ci ha liberati: il vero scopo di questa liberazione è quello di purificarci dall’impurità dell’Egitto e avvicinarci ad Hashem. Dall’impurità nella quale eravamo immersi siamo usciti diventando servi di Hashem. Erano anni che il popolo d’Israele era immerso nell’impurità, tanto immerso che non era così scontato che ne sarebbe uscito. Il popolo era privo di Mizvot, non aveva nulla. Da questa condizione, dopo solo

sette giorni, siamo arrivati ad un livello di profezia altissimo. Dopo solo quarantanove giorni eravamo ai piedi del monte Sinai a parlare “faccia a faccia” con Hashem. Questo è stato lo scopo della liberazione dall’Egitto. I prodigi, i miracoli, le ricchezze ricevute, sono tutti mezzi che ci hanno portato direttamente allo scopo della liberazione: l’avvicinamento ad Hashem!

Se lo scopo fosse stato solo quello della liberazione fisica, Hashem avrebbe potuto farci uscire con una piaga sola, non aveva bisogno di dieci piaghe. Perché allora ha utilizzato dieci piaghe?

La risposta è semplice: in ogni piaga gli ebrei hanno visto dei prodigi incredibili. Ogni piaga ha rafforzato il loro cuore e la loro fede in Hashem. Questo è stato lo scopo delle piaghe: rafforzare la fede in Hashem, far uscire gli ebrei dall’impurità Egiziana, far ricevere agli ebrei la Torah sul monte Sinai.

*Tratto da “Haggadà di Pesach”
di rav Lugassi*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH...continua dal 1

Quali sono i due motivi per i quali è vietato lavorare alla vigilia di Pèsach?

I motivi sono due. Il primo motivo per cui è vietato lavorare dopo metà della giornata è che il lavoro potrebbe impegnarci eccessivamente e impedirci di preparare o cuocere la matzà che ci servirà per la sera, o di riadattare tutti gli oggetti che dovremo adoperare durante la festa e di allestire a dovere il necessario per il Sèder. Il secondo motivo del divieto è che quando il Santuario di Gerusalemme era ancora edificato, era vietato a ciascun ebreo compiere ogni lavoro alla vigilia di Pèsach, dalla metà della giornata in poi. Il motivo di questa norma deriva dal fatto che dopo la metà della giornata si doveva portare il sacrificio pasquale e di regola, in qualsiasi giorno dell'anno, chi portava un sacrificio all'altare doveva considerare tutto quel giorno come un personale Yom Tov - giorno di festa e non lavorare per l'intera giornata. Il sacrificio pasquale, però, poteva essere offerto solo dopo la metà della giornata ed è perciò solo da questo tempo che si considera l'inizio del giorno festivo. Anche dopo la distruzione del Santuario, sebbene sia stato annullato il precetto del sacrificio pasquale, e ciò per colpa dei nostri peccati, non è comunque decaduta l'usanza di non lavorare. Questo in quanto il divieto era esteso a tutto il popolo ebraico e ciò ha reso il veto valido per ogni generazione. Infatti, secondo la norma, un uso collettivo - sebbene non vi sia più la possibilità di adempiere all'azione alla quale l'uso stesso si riferisce - non può mai essere ricusato.

Riepilogando, tutto ciò che è permesso fare durante un giorno di mezza festa, ad esempio lavorare per evitare una forte perdita di denaro o fare un lavoretto che non richiede l'intervento di un esperto oppure un'opera che servirà per l'adempimento di un precetto durante la festa o nel caso che il lavoratore sia talmente povero che se non lavora non avrà soldi bastanti per il cibo e in tutti gli altri casi in cui è permesso lavorare nei giorni di mezza festa, è permesso anche alla vigilia di Pèsach, persino dopo metà della giornata. Questo è possibile in quanto al giorno d'oggi il divieto di lavorare dopo metà della giornata della vigilia di Pèsach è meno grave anche del divieto di lavorare in un giorno di mezza festa.

Continua domani...



MOMENTI
DI MUSAR

Un mare di Emunà

■ Scritto da David Jonas

La sera del seder ci immergiamo in un mare di emunà (fede in Hashem).

Può capitare che una persona guadagni in un giorno quello che generalmente guadagna in qualche mese, come una persona a cui capiti un affare economico per mezzo del quale, con un piccolo sforzo, riesce a guadagnare molto; oppure come una persona alla quale improvvisamente capiti un'eredità e che senza il minimo sforzo diventa ricca.

Tutto l'anno ci sforziamo di aumentare la nostra fede e la fiducia verso Hashem: Facciamo bera-chot, facciamo tefillot e facciamo più mizvot possibili.

Durante la sera del seder, se sfruttata nel miglior modo possibile, possiamo acquistare un mare di fede e fiducia in Hashem. Quello che generalmente si guadagna in molto tempo con molta fatica, in questa sera, lo si può guadagnare in poco tempo con poca fatica.

Per usufruire al meglio di questa

opportunità bisogna prepararsi adeguatamente.

Bisogna essere felici in questa sera del seder, compiere tutte le mizvot, in particolare, quella di raccontare ciò che è successo in Egitto quando gli ebrei sono usciti. Lo scopo del racconto è che ogni persona, nel raccontare la storia, si immedesima come se lui stesso in quel momento stesse uscendo dall'Egitto. Non bisogna passare la serata a mangiare oppure leggendo la storia dell'Egitto come una semplice storiella. Bisogna leggere l'Hagadà con estrema attenzione, concentrandosi su ogni prodigio che Hashem ha operato nei nostri confronti. La schiavitù in Egitto ha creato la base dell'emunà d'Israele, una base che ci ha dato la possibilità e la forza di passare momenti molto difficili senza mai abbandonare le vie di Hashem. Queste forze, che sono state date ai nostri padri quando sono usciti dall'Egitto, tornano ogni anno negli stessi giorni. Le nostre feste non sono solo dei giorni in cui ricordiamo degli avvenimenti storici, ma sono dei giorni santificati con la capacità di influenzare Israele verso il bene, anno dopo anno, così come lo hanno influenzato nei giorni in cui sono accaduti i miracoli.

*Tratto da "Haggadà di Pesach"
di rav Lugassi*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH ...Continua da ieri

Dopo metà della giornata alla vigilia di Pèsach è vietato tagliare i capelli. Come si deve comportare chi ha dimenticato di tagliare i capelli prima che sia trascorsa metà della giornata?

Chi si è dimenticato di tagliare i capelli prima che sia trascorsa metà della giornata, può farlo anche successivamente ma solo personalmente e non con l'aiuto di un altro ebreo, anche se non a pagamento. Ci si può, all'occorrenza, recare da un barbiere povero a tal punto da non avere denaro per comperare del cibo per la sera del Sèder o per un altro dei giorni di festa di Pèsach¹. Si può andare da un barbiere non ebreo e pagare il lavoro anche dopo metà della giornata alla vigilia di Pèsach².

È vietato lavare degli indumenti dopo metà della giornata anche con l'uso di una lavatrice. È permesso accendere una lavatrice prima che sia giunta la metà della giornata e lasciare che questa continui a lavare gli indumenti anche dopo il tempo lecito?

È permesso accendere una lavatrice prima che sia giunta la metà della giornata, sebbene la lavatrice continui a lavare gli indumenti anche dopo. È permesso tagliare le unghie alla vigilia di Pèsach, anche dopo metà della giornata, ed è pure permesso lustrare le scarpe con del lucido in onore della festa. È permesso stirare degli abiti con un ferro da stiro anche dopo la metà della giornata.

È vietato dire di un animale –sia esso ancora vivo o già macellato– (anche se si tratta solo di un pezzo di carne): *“Questa carne è per Pèsach”*, in quanto sembra che in tal modo si destini la carne come sacrificio pasquale e quando ci si ciberà di questa è come se si fosse mangiato un sacrificio fuori dalle mura del Santuario. Si dica dunque: *“Questa carne è per il giorno di festa”*. Così pure, in casa non si dica la frase: *“Si deve arrostitire l'agnello per Pèsach”* e la si sostituisca con la frase: *“Si deve arrostitire l'agnello per il giorno di festa”*. Anche se, secondo la norma, il divieto riguarda solo i quadrupedi, e nonostante sia permesso usare in riferimento a carne di volatile³ le suddette espressioni considerate vietate, è comunque preferibile essere in ogni caso rigorosi. È bene essere rigorosi anche nel caso di pesci⁴.

Continua domani...

[¹]E pagare la prestazione

[²]In quanto il non ebreo può lavorare per un ebreo alla vigilia di Pèsach.

[³]I volatili non potevano essere portati come sacrificio pasquale.

[⁴]Il motivo del rigore è che se non ci si abitua a non dire la frase: *“Questo cibo è per Pèsach”*, prima o poi la si dirà anche per la carne di quadrupede.

MOMENTI
DI MUSÀR

Pesach, la nostra nascita

■ Scritto da David Jonas

La base della festa di Pesach è il rinnovamento.

Hashem ha creato il mondo in modo che si rinnovasse due volte l'anno, a Rosh Hashanà e a Pesach. Sul mese di Nissan, il mese in cui capita Pesach, è scritto: *"Sarà per voi il capo dei mesi, il primo mese dei mesi dell'anno"*; esso è, quindi, la base e il fondamento di tutto il rinnovamento della creazione. Per questo, quando arriva Pesach, non possiamo rimanere nella stessa situazione di sempre, dobbiamo cambiare un minimo, rinnovarci in qualcosa.

È scritto sulla festa di Pesach: *"Oggi voi uscite nel mese della primavera"*: durante l'inverno, con il freddo, con le piogge, tutta la creazione sta in una situazione di "morte", e quando arriva la primavera tutto inizia a rifiorire di nuovo.

Così dobbiamo sapere che durante la sera del seder noi dobbiamo arrivare ad un cambiamento radicale della nostra vita, rinnovare il no-

stro ebraismo, rinnovare il nostro rapporto con Hashem. Per arrivare pronti a tutto questo, però, dobbiamo prima bruciare il "Chamez". Che cos'è il Chamez? Tutto ciò che abbiamo di negativo e che ci allontana dal servizio di Hashem.

È riportato nel trattato di Shabat (pag 129b) che quando nasce un bambino ci sono delle azioni che i dottori devono subito fare al neonato e se, Has veshalom, non le fanno, possono mettere la vita del piccolo in pericolo. La sera del seder ogni ebreo nasce di nuovo; ogni anno la sera del Seder è la sera in cui viene partorito il popolo d'Israele. Quindi, così come quando nasce un bambino ci sono delle azioni da fare appena dopo il parto per salvargli la vita, anche ogni ebreo quando rinasce la sera del Seder deve fare delle azioni per salvaguardare la sua nuova nascita. Che bisogna fare? Tutte le mitzvot del seder! Mangiare la Mazzà, mangiare il maror, bere i 4 bicchieri di vino, raccontare tutta l'Hagadà e i miracoli che Hashem ha fatto per noi, stare attenti ad ogni forma di chamez per tutti i 7 giorni!

Svolgendo al meglio tutte queste mitzvot salvaguardiamo la nostra nuova nascita, e questo è il miglior augurio per la nostra nuova vita!

*Tratto da "Sichot rabbi Shimshon Pinkus
zz" l Pesach"*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH *...Continua da ieri*

Però, se per errore si è detto: “Questo vitello o questo agnello è per Pèsach” – sebbene il Bach⁵ vieti in questo caso ogni forma di godimento della carne suddetta – è, secondo la norma da noi in uso, permesso cibarsi di tali alimenti, anche se la frase suddetta si è pronunciata alla vigilia di Pèsach dopo metà della giornata⁶.

Il 14 di Nissàn è vietato mangiare matzà fin dall'alba, in modo di consumare la matzà la sera del Sèder con appetito. La sera del 14 di Nissàn è però permesso cibarsi di matzà in quanto i Maestri hanno deciso che il divieto iniziasse solo dal mattino. È dunque permesso mangiare della matzà prima del giorno della vigilia di Pèsach⁷.

Un bambino talmente piccolo da non comprendere il racconto dell'uscita dall'Egitto che si leggerà la sera, può mangiare la matzà anche alla vigilia di Pèsach. Un bambino che comprende il senso del racconto non può cibarsi di matzà alla vigilia di Pèsach.

Un dolce composto di farina di matzà mescolata a miele o vino o alimenti simili a questi e cotta al forno, non può essere consumato alla vigilia di Pèsach, in quanto non può essere considerato come una matzà 'ashirà. Però, se il quantitativo di farina era inferiore al resto degli alimenti a questa mescolati, il dolce si può mangiare in quanto rientra nella norma di Batèl Baròv⁸ che permette di mangiare tale impasto alla vigilia di Pèsach. È permesso mangiare della matzà bollita o fritta alla vigilia di Pèsach in quanto non si esce d'obbligo dalla mitzvà di mangiare l'azzima alla sera del Sèder se si usa un matzà cotta. Infatti, dopo la cottura l'azzima non ha più il vero gusto della matzà pertanto non è vietato consumare alla vigilia di Pèsach della matzà cucinata, così com'è permesso mangiare della matzà 'ashirà⁹.

Continua domani...

[⁵]Rabbi Yoèl Sirkis (1561 – 1640), commentatore dello Shulkhàn 'Arùkh.

[⁶]Che era il vero momento dal quale si poteva portare il sacrificio pasquale.

[⁷]Ci sono però a riguardo diverse usanze. C'è chi vieta di consumare matzà dal giorno dopo Purim e chi vieta dal capo mese di Nissàn.

[⁸]Letteralmente: si annulla nella maggioranza. In alcuni casi, quando il divieto non è assoluto, un cibo considerato proibito, se mescolato ad un maggior quantitativo di cibo permesso, può essere ritenuto Kashèr.

[⁹]Si veda che cosa s'intende per matzà 'ashirà al cap. 2 regola 10.



Pesach, Mazzà, Maror

■ Scritto da David Jonas

La sera del seder ognuno di noi è obbligato a sentirsi come se lui stesso stesse uscendo dall'Egitto in quel momento.

Come si arriva a questa sensazione? Che vuol dire questa frase?

Ogni persona deve raccontare l'Aggada nei minimi particolari fino a immedesimarsi completamente nella storia. Deve sentirsi come quell'ebreo che stava per uscire dall'Egitto, armato di fede che ha deciso di seguire una vita di fede al 100 per 100 con la convinzione che tutto quello che accade è sotto lo stretto controllo di Ashem, dove non esiste natura e non esistono casi.

Dobbiamo accettare queste condizioni così come le hanno accettate i nostri padri che solamente con la fede in Hashem hanno accettato di uscire dall'Egitto per andare nel deserto, senza acqua e senza pane, solo con la fede che Hashem avrebbe sistemato tutto.

Questa è la giusta preparazione che dobbiamo avere per questa sera.

La sera del seder è una sera molto speciale, la sera in cui possiamo ricevere delle forze incredibili, è la sera dove viene costruita tutta la nostra vita spirituale per tutto l'anno.

Celui che non dice le parole "*Pesach, Mazzà, Maror*", non è uscito d'obbligo, sta ancora in Egitto.

Pesach: l'impegno, lo sforzo, essere pronti a uccidere le nostri abitudini e il nostro istinto malvagio per vivere una vita secondo la volontà del padrone del mondo.

Mazzà: Rapidità, non dare la possibilità alla Mazzà, alla Mizvà di lievitare, non dobbiamo farci sfuggire nessuna Mizvà.

Maror l'erba amara: Tutto questo è difficile, ma dobbiamo farlo, solo così i nostri padri sono arrivati al livello di poter ricevere la Torah sul monte Sinai.

*Tratto da "Haggadà di Pesach"
di rav Lugassi*

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH ...Continua da ieri

Il digiuno dei primogeniti

Perché i primogeniti digiunano alla vigilia di Pèsach?

I primogeniti usano fare digiuno alla vigilia di Pèsach - sia i primogeniti da parte di padre che i primogeniti da parte di madre - in ricordo del miracolo che il Signore fece per i primogeniti di Israele, salvandoli dalla morte quando colpì i soli primogeniti egiziani la notte dell'uscita dall'Egitto.

C'è chi ritiene che anche una donna primogenita debba digiunare la vigilia di Pèsach, ma il nostro uso non è questo perciò, se si allestisce un pasto in onore della fine di un trattato talmudico in un Tempio alla vigilia di Pèsach¹⁰, non si devono obbligare anche le donne a partecipare allo studio e si può dar loro dei dolci o qualsiasi altro cibo proveniente dal pasto organizzato in onore della fine di un trattato¹¹. Se possibile, è bene che una primogenita sieda nel posto riservato alle donne nel Tempio e ascolti la fine di un trattato talmudico prima di mangiare.

Anche la fine di un trattato di Mishnà conta come uno studio per permettere di essere esentati dal continuare il digiuno dei primogeniti?

In caso di necessità si può essere facilitanti e organizzare un pasto per la fine di un trattato di Mishnà con il commento di Rabbì 'Ovadià da Bertinoro (e qualche brano di Tosafòt Yom Tov). Il trattato di Mishnà può anche essere breve. Però ci sembra di poter dire che la facilitazione che permette di mangiare anche se il pasto è organizzato per la fine di un trattato di Mishnà, sia valida solo per se stessi e che non sia lecito esentare anche altri dal digiuno grazie al pasto organizzato solo per la fine di un trattato di Mishnà. Uno studio privo di comprensione¹², anche dell'intero Talmùd, non è considerato un vero studio per permettere di interrompere il digiuno dei primogeniti¹³. Però, la lettura di un intero libro dello Zòhar¹⁴, anche se non si comprende a fondo l'altezza dei concetti espressi, è considerato un valido studio per poter essere esentati dal digiuno.

Continua domani...

[¹⁰]Come già spiegato in precedenza, un primogenito può interrompere il digiuno se presente ad un pasto organizzato per una mitzvà, come ad esempio la fine di un trattato talmudico. Come si dirà in seguito, il primogenito devve presenziare al momento della mitzvà per la quale si allestisce il pasto in onore del precetto.

[¹¹]anche se costoro non erano presenti al momento dello studio.

[¹²]Cioè la sola lettura senza cercare di comprendere il senso.

[¹³]Cioè non ha senso allestire un banchetto per un trattato di Talmud che si è letto ma che non si ha compreso.

[¹⁴]Testo di Mistica che nelle recenti edizioni è composto da dieci volumi.



MOMENTI
DI MUSÀR

PARASHAT TZAV

BRUCIARE I RESTI DELLE OFFERTE

La parashà di questa settimana tratta delle leggi che riguardano le offerte; alcune venivano consumate dai kohanim (sacerdoti) o da altre persone. Dovevano essere consumate in un tempo specifico, di solito entro la fine della prima notte oppure del secondo giorno dopo il momento in cui erano state portate. La Torà proibisce (Shemot 12:10) di lasciare la carne dell'offerta dopo il tempo prescritto per essere consumata. La parashà di questa settimana afferma che se si ha trasgredito e si è lasciata della carne, è mitzvà bruciarla (Tzav 7:17).

Qual è il motivo di questa mitzvà? Il Bet Hamikdash era la casa di Hashem. Era un edificio imponente e grandioso costruito in modo tale da generare un sentimento di timore in D_o in chi lo vedeva. Oltre al modo in cui era costruito, per aumentare lo splendore della struttura sacra esisteva la mitzvà di offrire il ketoret (l'incenso) che produceva il profumo più gradevole che si possa immaginare. L'odore piace-

vole si spargeva da Gerusalemme fino a Gerico! Il Sefer HaChinuch (Mitzvà 143) esprime un'idea simile a proposito dei korbanot. La carne, con il tempo, si deteriora e non è più commestibile. Perciò, allo scadere del tempo del suo consumo, la Torà ci comanda di eliminarla bruciandola. In questo modo, non emanava un cattivo odore che poteva allontanare le persone e intaccare l'alto livello di purezza e il rispetto al luogo sacro.

Impariamo un insegnamento importante che riguarda l'attitudine che dobbiamo avere nei confronti dei luoghi di preghiera e di studio. Dobbiamo rendere belli e rispettare i nostri Batei Keneset e Batei Midrash, luoghi in cui risiede la Presenza Divina. Si tratta di luoghi che facilitano la nostra crescita spirituale tramite l'incremento della conoscenza della Torà, il timore in D_o e la fede in Lui. Dobbiamo, perciò, mantenere il loro carattere sacro perchè ci permettano di ottenere un'elevazione spirituale. Dobbiamo evitare di condurre conversazioni mondane (e certamente pronunciare parole futili o proibite!); non dobbiamo neanche entrarvi per trovare rifugio dalla pioggia o dal sole. Non sono un luogo per condurre affari o dove poter essere aggiornati sulle notizie.

Più importanza e rispetto attribuiamo ai luoghi di santità, più po-

tremo beneficiarne. Una persona non può ricevere qualcosa da ciò che non rispetta. Avviene lo stesso, a maggior ragione, se non rispetta i propri insegnanti: più li onoria-

mo, più riusciremo a crescere. Impariamo ad attribuire importanza, valore e onore a ciò che è veramente importante, in modo da poterne trarre il massimo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH *...Continua da ieri*

Chi partecipa ad un banchetto per la fine di un trattato deve fare in modo di ascoltare la lezione e solo dopo può mangiare. Coloro che sono presenti devono assaggiare almeno un Kezàit di frutta o di qualsiasi altro cibo presente nella sala in cui è avvenuto lo studio per poter essere così esentati dal digiuno. Questo è perché il solo ascolto della fine di un trattato non permette ai primogeniti di recarsi a mangiare a casa, se non prima di aver assaggiato personalmente almeno un Kezàit di cibo a conclusione dello studio del trattato. Solo così si può interrompere il digiuno.

Chi manda qualcuno a prendere dei dolci o del vino dal posto in cui è avvenuto lo studio della fine di un trattato¹⁵ è come se non avesse fatto nulla per interrompere il digiuno e deve pertanto continuare ad astenersi dal cibo. Come si è detto, vi è chi sostiene che anche una primogenita debba digiunare alla vigilia di Pèsach, ma questo non è il nostro uso. Perciò, se si allestisce un pasto in onore della fine di un trattato talmudico in un Tempio alla vigilia di Pèsach, non si devono obbligare anche le donne a partecipare allo studio e si può dar loro dei dolci o qualsiasi altro cibo proveniente dal pasto organizzato in onore della fine di un trattato. Se possibile, è bene che una primogenita sieda nel posto riservato alle donne nel Tempio e ascolti la fine di un trattato talmudico prima di mangiare¹⁶.

continua l'11...

[15] Senza aver partecipato in precedenza allo studio.

[16] Tutto questo è già riportato alla norma numero 2. L'autore ribadisce il concetto già espresso per distinguere con chiarezza gli uomini, tenuti dalla norma a presenziare allo studio, dalle donne che sono esentate dal partecipare se non ne hanno desiderio.

RACCONTO DI SHABBAT

Il fuoco dell'altare che ardeva "dentro di esso".

■ Scritto da Giorgio Calò

"Questa è la legge dell'Olà ~ Olocausto che rimarrà sulla legna ardente, sull'altare, tutta la notte, fino al mattino, ed il fuoco dell'altare ardeva dentro di esso" (Vaiqrà 6, 2).

Quando l'autore dell'Imrè Emet, Rabbi Avraham Mordechai Alter (Ger 1866 - Yerushalaim 1948), figlio dello Sfat Emet, Rabbi Yehuda Aryeh Leib (Varsavia 1847 - Ger 1905), era ancora un bambino di 5 anni e studiava la parashà della settimana presso il suo precettore, giunse una volta al verso della parashà di Tzav dove è scritto che il *"fuoco dell'altare ardeva dentro di esso"* (Vaiqrà 6, 2).

Il bambino chiese quindi al suo Maestro la ragione per cui, nella Torà, troviamo scritto che il fuoco dell'altare ardeva *"dentro di esso"*, anziché *"sopra di esso"*. Il precettore non seppe come rispondere alla domanda del piccolo Avraham Mordechai, e pertanto lo invitò a domandare a suo padre, il noto e rinomato Rabbino Sfat Emet, di spiegargli la ragione del termine utilizzato dalla Torà.

Lo Sfat Emet, di fronte alla domanda del figlio, gli domandò a sua volta quale, secondo lui, sarebbe stata la ragione per cui la Torà si era espressa in tale termini.

Il piccolo Tzaddiq rispose al padre che, secondo lui, quando la Torà scrive che il fuoco dell'altare ardeva *"dentro di esso"* intende riferirsi al Cohen che offriva il sacrificio (e non all'altare sul quale il sacrificio veniva offerto), come a dire che il fuoco che continuava ad ardere non era solo quello presente sull'altare, ma anche e soprattutto il fuoco acceso *"dentro"* il cuore del Cohen grazie al compimento, da parte sua, della mitzvà di presentare il sacrificio di Olà...

DERASHÀ DI SHABBAT

Shabbat HaGadol e Yom HaKippurim.

■ Scritto da Giorgio Calò

Il Ben Ish Chaij, Rabbenu Yosef Chaijm di Bagdad (1832 - 1909), fa notare come il mese di Nissan (in cui cade la festa di Pesach) venga spesso paragonato al mese di Tishrì (in cui ricorrono le feste di Rosh HaShanà e Kippur, oltre a Succot e Shemini Atzeret). A Nissan siamo infatti chiamati, come ebrei, a sgomberare il Chametz “fisico” dalle nostre case (costituito dal lievito e dalla sostanze lievitate), mentre a Tishrì procediamo ad eliminare il Chametz “spirituale” dalle nostre anime (ovverosia, l’orgoglio e la presunzione che, nel corso dell’anno, fa “lievitare” il nostro ego).

Il Levush spiega che una delle ragioni per cui lo Shabbat che precede Pesach è chiamato “Shabbat Ha Gadol” consiste nel fatto che, l’anno in cui il popolo ebraico uscì dall’Egitto, il 15 di Nissan cadeva di giovedì, e che pertanto il 10 di Nissan (cioè, quando agli ebrei fu ordinato da Hashem di prendere, per ciascuna famiglia, un agnello da offrire come Qorban Pesach ~ Sacrificio Pasquale) cadeva di Shabbat. In quel giorno gli egiziani domandavano agli ebrei la ragione per cui avessero legato nelle proprie case un agnello (considerata una divinità in Egitto), ed i figli d’Israele, santificando pubblicamente il nome di Hashem e mettendo a rischio la propria stessa vita, rispondevano che l’agnello serviva per compiere, da lì a pochi giorni, la mitzvà del Qorban Pesach.

In quel giorno, chiamato appunto “Shabbat Ha Gadol” si verificò un grande miracolo: HaQadosh Baruch Hu fece sì che nessun ebreo venne danneggiato, colpito o ucciso dagli egiziani a causa dell’agnello legato ed esibito pubblicamente per essere in seguito sacrificato a Pesach.

Il Ben Ish Chaij prosegue spiegando che il 10 di Nissan dell’anno dell’uscita dall’Egitto (in cui, come visto, gli Ebrei avevano legato il proprio agnello) deve essere posto in corrispondenza con il 10 di Tishrì di ogni anno, ovverosia con il giorno di Kippur in cui, ai tempi del Beth HaMiqdash ~ Santuario di Yerushalaim, il popolo ebraico legava sulla testa del capro di espiazione che veniva mandato a morire nel deserto un filo di lana scarlatta, il quale, divenendo bianco, alludeva al fatto che Hashem aveva perdonato i peccati commessi dal popolo d’Israele.

Il legame tra i due avvenimenti consiste quindi nel fatto che, così come il 10 di Tishrì (Yom HaKippurim) D_o Benedetto ha purificato il popolo d’Israele dai suoi peccati, allo stesso il 10 di Nissan dell’anno in cui gli ebrei sono usciti dall’Egitto Hashem ha purificato gli ebrei della Avodà Zarà ~ Idolatria. Come infatti hanno insegnato i nostri Maestri sul versetto “trattenete e prendete per voi un agnello” (Shemot 12, 21): trattenete le vostre mani dall’idolatria, e prendete per voi un agnello da offrire ad Hashem.



POSSIAMO LETTERALMENTE SALVARE IL MONDO

Riguardo agli avvenimenti attuali, a come come Hashem sta sconvolgendo il mondo, ho sentito una lezione interessante.

Rav Moshe Boyer spiega innanzitutto di non cercare di dare alcuna spiegazione sul perché Hashem abbia portato questa epidemia. Le uniche persone, infatti, che possono avere una parola a riguardo sono solo i nostri Ghedolei Hador, i leader del nostro popolo in ogni generazione: solo a loro viene rivelato dal cielo il vero motivo di certi eventi.

Oggi Rav Chaim Kanievski é una delle poche persone che sono degne di questo titolo.

Quando gli è stato chiesto qual è il significato dei fatti ha risposto: *“Ikvoit Meshica”* ovvero *“I giorni del Mashiach”*.

Non ci sono dubbi quindi che Hashem abbia iniziato il processo finale, che porterà alla Gheulà, ovvero alla redenzione degli Ebrei, periodo in cui tutti i popoli

riconosceranno Hashem come unico D_o Re del mondo.

Spetta a noi, adesso, riflettere su noi stessi: cosa possiamo fare per prendere parte il più possibile a questo avvenimento? I nostri maestri spiegano che ogni Mitzva' soprattutto il rispetto dello Shabbat e lo studio della Torà, hanno la potenza di avvicinare notevolmente questi avvenimenti. Non solo, ma come è scritto nei Nevimim, i Profeti, possiamo trasformare questa ultima Gheulà, rendendola più dolce, senza epidemie e senza dolori. Tutto questo dipende dal nostro sforzo di Teshuvà.

Chiunque legga questo articolo sappia che può, attraverso la Teshuvà, cambiare il percorso dei fatti e trasformare la Gheula da Beità, ovvero nel tempo che Hashem ha predestinato da sempre, a Achishenna, ovvero improvvisamente e senza sofferenze!

Ogni azione contribuisce alla realizzazione di questo percorso, e non dobbiamo sottovalutare nessuna delle 613 mitzvot. Ogni parola di Torà studiata, l'attenzione alla purità coniugale, alla maldicenza e soprattutto il rispetto dello Shabbat possono salvare noi stessi e il mondo intero!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH ...Continua dal 8

Chi ha terminato lo studio di un trattato talmudico durante l'anno, può lasciare l'ultima parte del trattato per la vigilia di Pèsach in modo di essere esentato dal digiuno dei primogeniti?

Chi ha quasi terminato un trattato nel corso dell'anno e lascia la fine del suddetto trattato con l'intenzione di terminarne lo studio alla vigilia di Pèsach, non può essere esentato dal digiuno dei primogeniti che devono astenersi dal cibo alla vigilia di Pèsach. Si può comunque essere facilitanti e permettere di velocizzare o di attardare lo studio in modo di terminare un trattato alla vigilia di Pèsach¹⁷, ma interrompere un trattato per parecchio tempo in modo di finirlo alla vigilia di Pèsach non è assolutamente permesso.

A proposito dei primogeniti che non hanno trovato alla vigilia di Pèsach un posto in cui si svolgeva un banchetto in onore di un precetto (e che non hanno terminato loro stessi lo studio di un trattato), se costoro hanno iniziato il digiuno e solo successivamente hanno rintracciato un posto in cui era stato organizzato un pasto in onore di un precetto, è ovvio che non debbano continuare il digiuno e possono poi proseguire il pasto anche nelle loro case¹⁸. Non serve che costoro digiunino un altro giorno in sostituzione al giorno di digiuno iniziato ma non concluso alla vigilia di Pèsach¹⁹.

Continua domani...

[17]Cioè se si vede che, seguendo il solito ritmo, il trattato terminerà prima o dopo della vigilia di Pèsach, si può modificare la cadenza dello studio.

[18]Dopo aver mangiato un Kezàit di cibo nel luogo in cui è avvenuto lo studio. Il dubbio riguardo all'effettivo permesso può nascere in quanto chi non trova un posto dove consumare del cibo preparato in onore di un precetto alla vigilia di Pèsach inizia il digiuno con l'intenzione di finirlo. L'intenzione a volte è considerata una sorta di voto che non può essere interrotto. Nel nostro caso l'intenzione può essere invece annullata e il digiuno può essere interrotto.

[19]A volte un digiuno interrotto deve essere recuperato digiunando un altro giorno della settimana. Non è questo il caso.


**MOMENTI
DI MUSÀR**
LEGGI E PRENDI SPUNTO

Che differenza c'è tra il maiale, che secondo la alacha può essere annullato nel caso sia in quantità minore di un sessantesimo, e il chametz, che a Pesach, secondo la alacha, rende vietato il cibo anche se se ne trova solo una particella minuscola?

I maestri ci insegnano che il chametz rappresenta lo Yezer Harà; la ghemarà chiama il cattivo instito "Seor Shebeissa", ovvero il lievito dell'impasto. Il Chovot Halevavot ci aiuta a capire il pericolo immenso dello Yezer Harà, letale e spietato: esso ha il compito di indurre l'ebreo a perdere i due mondi, sia questo che il mondo futuro. Per esempio, nella Parasha di Kitissà, spiega il Midrash, esso spinge il popolo a realizzare il vitello d'oro, apparendo sotto forma della tomba di Moshè; e se non fosse stato per le preghiere di Moshè e i 13 attributi di clemenza, non sarebbe rimasto niente dei nemici di Israele (in linguaggio saghina or). Da qui vediamo il pericolo di perdere questo mondo e il mondo futuro:

purtoppo vediamo quanti ebrei ancora non sanno del pericolo di non rispettare lo Shabbat, il Peritzut, la Tahara, e dell'importanza dello studio della Torà.

Adesso capiamo meglio che il Chametz, ovvero lo Yezer Hara, è come un virus che, anche se microscopico, può causare danni a nazioni intere, ed è per questo che deve essere annullato del tutto.

Rabbi Israel miSalant usava dire a gente lontana: "O tutti gli ammonimenti e i pericoli scritti nella Torà sono veri, oppure, come dite voi, non vale la pena farci caso" (Chas veshshalom). Riflettiamo: nel caso vi trovaste in pericolo di vita a causa della sete, e ci fosse l'opzione di bere una Coca Cola fredda con ghiaccio o un acquetta calda ma potabile, solo che nella Coca Cola c'è il pericolo di un virus micidiale, quale scegliereste? In fondo è solo un sospetto, ma qualcuno è pronto a rischiare? E se le Coca Cole fossero 100.000 e solo in una ci fosse il sospetto del virus mortale, qualcuno rischierebbe? Anche se il pericolo fosse dello 0,00001% nessuno sarebbe abbastanza "assetato" per rischiare!

Qui vi sto dicendo che se ha ragione la Torà, perderete sia questa vita sia quella futura, e se avete ragione voi, no: le opzioni sono 50% 50%, e voi volete rischiare?"

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA VIGILIA DI PESACH ...*Continua da ieri*

Chi è in lutto entro l'anno dalla morte del padre o della madre ed è primogenito, può andare a sentire la fine dello studio di un trattato talmudico alla vigilia di Pèsach per essere esentato in tal modo dal digiuno dei primogeniti²⁰. La regola è valida anche nel caso in cui il primogenito si trova entro il mese dall'inizio del lutto. Nel caso in cui il primogenito si trovasse nella prima settimana del lutto della morte di un genitore non si può però essere facilitanti²¹. Se costui è debole e gli è difficile digiunare a tal punto da impigrirsi durante il Sèder, riscatti il digiuno dando del denaro in offerta²².

Un primogenito che alla vigilia di Pèsach si trova durante la prima settimana di matrimonio, non può fare il digiuno dei primogeniti, però è bene che assista ugualmente alla conclusione di un trattato talmudico, se gli è facile trovare un posto in cui si allestisce un pasto in onore della fine di un trattato.

Tratto dal libro *SHINÙN ALACHA' R.O.YOSEF*
Tradotto da R. COLOMBO

[20] Chi è in lutto non può andare a pasti festivi. Il pasto in onore di un precetto non si considera come una festa nel senso comune, perciò anche chi è in lutto vi può presenziare.

[21] Una persona in lutto non può studiare Torà durante la prima settimana dalla sepoltura e non può uscire dalla propria abitazione. Pertanto un primogenito in lutto stretto non potrà recarsi in un luogo di studio.

[22] Se non fosse in lutto costui si sarebbe certamente recato in un luogo in cui è stato allestito un pasto in onore di una mitzvà, pertanto egli è impossibilitato non per pigrizia o noncuranza ma dalla norma stessa. In questo caso si è facilitanti e se il digiuno causasse al primogenito eccessiva stanchezza potrà sostituire il digiuno facendo dell'elemosina. Un primogenito normale che non è in lutto e non partecipa ad uno studio di un trattato non può interrompere il digiuno facendo della Tzedakà (elemosina).

MOMENTI
DI MUSÀR

**Le dieci piaghe d'Egitto:
alcuni dei segni e dei prodigi
nell'uscita dall'Egitto**

Tutti i miracoli e i prodigi che Hashem compì in Egitto attraverso Moshé Rabbenu, avevano lo scopo di proclamare che il Creatore domina il Suo mondo e dirige tutto, come è scritto: *“Se avessi scagliato la Mia mano e avessi colpito te e il tuo popolo con la mortalità, saresti scomparso dalla terra! E invece, per questo ti ho lasciato in vita, per dimostrarti la Mia forza e per proclamare il Mio nome nel mondo intero”*. Per questo motivo ci furono molte piaghe diverse fra loro, malgrado una sola piaga, mantenuta fino all'insopportabilità, sarebbe stata sufficiente a domare Faraone.

Con la piaga del sangue si è visto che Hashem domina le acque; e così pure all'apertura del Mar Rosso, quando le acque del mare si sono drizzate come una diga, diventando per gli ebrei un muro alla loro destra e alla loro sinistra.

Con la piaga delle rane si è visto che Hashem benedetto domina le creature che stanno nell'acqua (come è detto: *“E il fiume pullulerà di rane”*). Con la piaga degli animali feroci si è visto che Hashem benedetto domina tutti gli animali della terra.

Con la piaga delle cavallette si è visto che Hashem benedetto domina tutti i volatili. Tutti obbediscono alla Sua volontà e ai suoi decreti, che il Suo Nome sia benedetto: fu decretato che venissero in massa a devastare l'Egitto - e vennero. Ma fino a Goshen, luogo di residenza dei Figli d'Israele, nemmeno uno di loro osò inoltrarsi: tutti rispettarono il limite, perché questo era l'ordine del Creatore del mondo, sia benedetto il Suo Nome.

Con la piaga delle cavallette si è visto anche che il Creatore, che sia benedetto, domina il vento, perché le cavallette arrivarono per via di un forte vento dell'Est; e quando Moshé Rabbenu chiese di allontanarle, furono portate via da un violentissimo vento dell'Ovest, come spiegato nella Parashà.

Con la piaga della mortalità degli animali si è visto che Hashem benedetto domina sulla vita degli esseri viventi: fu decretata la morte del bestiame dell'Egitto, che infatti morì, mentre tra il bestiame degli Ebrei non morì nemmeno un animale.

Con la piaga [della morte] dei primogeniti si è visto che Hashem benedetto ha il potere sulla vita dell'uomo: i primogeniti egizi morirono tutti in un solo istante, in conformità all'avvertimento di Moshé Rabbenu, la pace sia su di lui; invece i primogeniti ebrei restarono in vita.

continua domani...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE GENERALI RIGUARDANTI LA SERA DEL SEDER

È un comando positivo della Torà di raccontare gli eventi ed i prodigi fatti da Hashem all'uscita dall'Egitto, com'è scritto: *“Ricorda questo giorno in cui siete usciti dall'Egitto”*. E da dove sappiamo che lo si deve fare proprio in questa serata (15 Nissan)? Perché è scritto: *“E racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo per questo...”* nel momento che sono poste le mazot e le erbe amare davanti a te.

-Così come per ogni precetto rabbinico o della Torà, anche per questo c'è il dovere a priori di avere l'intenzione nel momento del suo compimento, di uscire d'obbligo dalla mitzvà e di eseguire la volontà di Hashem e dei Maestri. Quindi, anche nella sera del seder, ognuno dovrà mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dal precetto della Torà di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto, dal precetto di mangiare le quattro porzioni di mazot, di bere i quattro bicchieri di vino ecc. In questo si deve fare molta attenzione perché secondo molte opinioni importanti non si esce d'obbligo dalle mitzvot della serata persino a posteriori se non si sono avute le intenzioni su dette. È bene quindi che chi guida il seder, ricordi ai commensali prima di compiere una delle mitzvot della serata, di mettere l'intenzione di compiere la mitzvà o della Torà o dei Chachamim.

Anche se una persona non ha figli in casa, ha l'obbligo di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto. E chi si dilunga nel farlo è degno di lode.

C'è l'obbligo tutti i giorni di ricordare l'uscita dall'Egitto (sia il giorno che la notte, come infatti viene menzionato sia nello Shemà che nelle tefillot stesse), tuttavia nella leil aseder c'è un precetto esclusivo di raccontare a se stessi e ai membri della famiglia i miracoli e i prodigi successi, ognuno secondo la sua età e il suo intelletto.

È bene che il tavolo del seder sia apparecchiato fin da prima che entri la festa, e subito all'uscita delle stelle di rientro dal Bet-akeneset, si inizi a recitare il kiddush senza indugiare.

È consigliabile che alla vigilia della festa si preparino e si misurino le quantità di mazot, maror e di vino per non ritardare l'inizio e lo svolgimento del seder. E lo stesso vale per i posti a sedere, i cuscini e i sostegni per appoggiarsi quando si compie l'asebà, è bene quindi sistemarli prima di andare al Bet Akeneset (vedi più avanti lealachot riguardanti l'asebà).

Si apparecchi il tavolo con gli utensili più belli che ci sono a disposizione in casa, come le stoviglie di argento, cristallo ecc. ognuno secondo i propri mezzi, questo come segno di libertà e agiatezza. Se c'è l'abitudine di utilizzare dei servizi usa e getta, quantomeno si comprino belli e di qualità.

continua domani...



MOMENTI
DI MUSÀR

Con la piaga dei pidocchi si è visto che Hashem benedetto domina la terra, perché la polvere del suolo fu rigirata e trasformata in pidocchi, che colpirono solo gli Egizi e non gli Ebrei.

Con la piaga delle ulcere si è visto che la salute dell'uomo e le sue malattie sono tutte in mano a Hashem benedetto. Fu decretato che gli Egizi subissero delle ulcere e infatti ne furono colpiti, mentre gli Ebrei non ne subirono perché tutto avviene per Suo decreto, sia benedetto il Suo Nome.

Con la piaga dell'oscurità si è visto che è il Creatore, che sia benedetto, a illuminare la Terra: per Suo decreto i luminari illuminano e per Suo decreto smisero di illuminare e si formò l'oscurità.

Dal fatto che gli Egizi prestarono [agli Ebrei] i loro beni preziosi, gli utensili d'oro e d'argento, indumenti e beni di grande entità (come spiegato nella Parashà), pur dopo avere subito tante e terribili piaghe per via degli Ebrei, si è visto che il Creatore, che sia benedetto, domina i cuori della gente e la loro benevolenza, come è scritto (Shemot 12, 36): *"E Hashem ispirò negli Egizi la benevolenza verso il popolo [ebraico]"* e fu questa benevolenza che costrinse loro a prestare [i loro beni], malgrado la loro ragione

non fosse per niente d'accordo. E nella Parashà di Beshallah (Shemot 14, 24): *"E Hashem osserò il campo dell'Egitto attraverso una colonna di fuoco [...] e staccò le ruote dei loro carri"* si è visto che il Creatore, che sia benedetto, domina il fuoco e brucia con i Suoi decreti, perché fu il fuoco a bruciare le ruote di tutti i carri, mentre le altre parti dei carri non furono intaccate (e così pure nella piaga della grandine: *"E la fiamma bruciava dentro la grandine"*). Durante l'apertura del Mar Rosso, il mare obbedì al Suo decreto, sia benedetto il Suo Nome: si trasformò in terraferma fino al passaggio dell'ultimo degli Ebrei, poi sommerse e fece annegare gli Egizi in modo che non ne scampò nemmeno uno, come spiegato nella Parashà. Ciò avviene perché il Suo decreto, sia benedetto il Suo Nome, si realizza interamente senza nessuna eccezione.

E gli Ebrei videro gli Egizi morti sulla riva del mare e videro che Hashem benedetto ripaga misura per misura. Faraone aveva decretato (Shemot 1, 22): *"Getterete nel fiume ogni neonato maschio"*, ed ecco Faraone, il suo esercito e i migliori dei suoi soldati annegati nel Mar Rosso. E infatti disse Yitrd (Shemot 18, 11): *"Adesso so che Hashem è più grande di tutte le divinità, perché [proprio] ciò con cui [gli Egizi] avevano complottato [si abbatté] su di loro"*. Ciò che fu tradotto: *"Fu proprio la cosa con la quale gli Egizi pensavano di colpire gli Ebrei, quella con cui furono colpiti."*

Tratto da *chabad.org*

MOMENTI DI HALAKHÀ

Anche le donne hanno l'obbligo di compiere le mitzvot della sera del seder. Quindi se non capiscono il testo dell'aggadà è bene che la prendano tradotta o gli si spieghi il significato dell'uscita dall'Egitto durante la recitazione. Lo stesso vale per tutti i presenti che non comprendono il significato dell'aggadà. Bisogna fare attenzione che comprendano quantomeno il passo di *"Rabban Gamliel Aià Omer...."*:

Dalla distruzione del Bet Amikdash fu istituito dai Chachamim di mettere due pietanze sul tavolo durante leil aseder: 1) **La zampetta d'agnello arrostita** in ricordo del Korban Pesach – sacrificio pasquale che si cuoceva a fuoco vivo. 2) **L'uovo sodo** in ricordo del Korban Chaghigà – sacrificio festivo. Il padrone di casa dovrà sistemare il piatto del seder, ed in questo ci sono dei significati profondi secondo la cabalà – mistica. (Vedi la posizione degli elementi del piatto sulle aggadot illustrate)

C'è l'uso di mangiare l'uovo sodo tra la lettura dell'aggadà. E c'è chi usa che solo i primogeniti lo mangiano. (Se lo si mangia dopo l'ammozzi allora non c'è bisogno di benedire "sheakol", se invece lo si fa prima, si reciti la berachà e se ne mangi meno di 28gr.).

Prima di ogni passo dell'aggadà si annunci il suo nome, quindi si dica: **Kadesh, Urchaz, Karpas** ecc., ed in questo ci sono dei significati profondi.

Sia le donne che gli uomini hanno l'obbligo di bere i quattro bicchieri di vino e mangiare le quattro porzioni di mazot adagiati sul fianco sinistro in segno di redenzione (asebà). Se ci si è adagiati sul fianco destro non si è usciti d'obbligo e si deve mangiare o bere nuovamente. Quindi è bene che chi guida il seder ricordi ogni volta ai commensali di adagiarsi sul fianco nel mangiare le mazot di mitzvà e prima di bere i quattro bicchieri di vino.

Per gli ashkenaziti a posteriori, nel caso si abbia mangiato senza "asebà", esistono delle facilitazioni, quindi chi appartiene a questa corrente chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem. Per l'uso italiano si chieda al Rav della città quale sia il minag.

È bene adagiarsi sul fianco per tutta la durata del seder e della cena, escluso il momento della Birchat Amazon per non disonorare Hashem beneducendo chas veshalom.

In molti credono che l'adagiarsi sul fianco significhi appoggiare la testa sulla mano con il gomito sul tavolo solamente, ma in questo modo non è considerato affatto "asebà" e non si esce d'obbligo dalle mitzvot che la richiedono (quattro bicchieri, mazot, korech, afikomen) ed è bene divulgare questa alachà. Il modo corretto per compiere l'asebà è di flettere anche il busto sul lato sinistro e appoggiarsi o sullo schienale della sedia del compagno o sulle gambe di chi gli sta affianco o simili. (Per essere più chiari si deve flettere il busto alle "ore 9" o alle "ore 10" sul lato sinistro e non in avanti sul tavolo. Alle "ore 11" non è considerata asebà).

Si inizia il seder solamente se sono uscite le stelle.



MOMENTI
DI MUSÀR

PESACH

E' detto nella ghemara di rosh ashanà a nome di rabbi leoshua che, come la prima redenzione è avvenuta nel mese di Nissan, così la redenzione futura avverrà in questo mese. Come prova di questa affermazione riporta rabbi leoshua un verso della Torah nel quale la notte del quindici di Nissan viene chiamata "lel scimurim" che letteralmente tradotto significa notte protetta, ma attraverso un gioco di parole si può anche intendere notte attesa, ovvero la notte che il S. attende dalla creazione del mondo per redimere il popolo ebraico. Questo passo della ghemara è molto importante non solo per il suo semplice significato ma anche perchè ci rivela il vero valore delle feste ebraiche. Ovvero dalle parole di rabbi leoshua si impara che vi sono momenti dell'anno in cui vengono emanate forze spirituali che hanno la possibilità di influire sul singolo o anche su tutta l'umanità. La sera del seder la forza spirituale che viene emanata è quella della redenzione: questo è il giorno più propizio dell'anno per liberare il popolo ebraico dal giogo degli altri popoli, esattamente come è avvenuto durante l'uscita dall'Egitto, e così ogni singolo può in questo giorno arrivare alla propria redenzione spirituale.

In altre parole le feste ebraiche non sono solo il ricordo di un avvenimento del passato ma sono il giorno in cui è possibile ricevere la stessa emanazione spirituale che ha emanato il Santo Benedetto Egli Sia il giorno in cui è avvenuto ciò che si festeggia. Ad esempio di Shavuot c'è la possibilità di ricevere la Torah come il giorno in cui è stata data sul Sinai, o a Kippur vengono espunti i peccati perchè in quel giorno Ashem ha dato il perdono per il peccato del vitello d'oro.

Se è così, e in questi giorni è possibile arrivare a tali livelli, perchè noi non riusciamo a sentire fino in fondo queste emanazioni? Per capirlo si può fare un piccolo esempio, che ho sentito da Rav Iagen z.l., di una madre che ha preparato un gelato molto buono e invita i suoi figli a prenderne una porzione: il primo porta un bicchiere molto grosso e ne riceve molto, il secondo che porta un bicchiere più piccolo riceve meno gelato, mentre con il terzo, che viene con un bicchiere molto sporco dove nessuno avrebbe coraggio di bere, la madre si arrabbia, e quindi non gli dà neanche un pò di gelato. Allo stesso modo, chi si prepara di più spiritualmente e fa teshuvà dei suoi peccati potrà ricevere durante le feste le emanazioni spirituali che Ascem ha emanato quando gli avvenimenti sono accaduti, mentre chi spiritualmente non è pronto non potrà ricevere nulla di ciò: ognuno riceve secondo il suo livello.

Pesach casher ve sameah.

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI SHABBAT

Posso mettere la crema di Shabbat e Yom Tov? E spalmare il burro?

RISPOSTA. È proibito spalmare (“memareach”) una sostanza cremosa. Classici esempi sono la crema per le mani e la crema per il viso (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 14, 67 n.ed.). Sono inclusi anche cosmetici cremosi come il rossetto (SSK 14, 64 n.ed.), il balsamo e il gel (SSK 14, 54 n.ed.), ma anche altri. Per questo motivo è proibito usare la saponetta (SSK 14, 18 n.ed.; Rav O.Yosef permette, il Ben Ish Chai no; vedi link) e il dentifricio (SSK 14, 39 n.ed.; Rav O. Yosef permette; vedi link).

Anche se lo si fa per ragioni di salute è proibito spalmare la crema, come ad esempio su una ferita o su una garza. È anche proibito applicare al corpo una garza sulla quale sia stata spalmata della crema prima dell’inizio di Shabbat, a meno che la ferita in questione non sia tale da indebolire l’intero corpo. Va ricordato che se il paziente è a rischio è permesso trasgredire lo Shabbat per compiere la mitzvà di curarlo.

Nel caso di un paziente non a rischio per il quale sia necessaria la crema, è permesso applicarla direttamente dal tubetto alla ferita, ma senza spalmarla. Una volta applicata alla ferita, è permesso coprire la crema con una garza anche se così facendo inevitabilmente la si spalma. (SSK 33, 14 n.ed.)

La melachà di memareach non riguarda i liquidi. È permesso quindi applicare al corpo sapone liquido (SSK 14, 18 n.ed.), olio anche antizanzare (SSK 14, 32 e 35 n.ed.) e, quando necessario, medicinali liquidi. Essi vanno spalmati con le mani e senza fare uso di tessuti assorbenti per evitare problemi di sechità (spremere).

La melachà di memareach non riguarda i cibi e pertanto è permesso spalmare il burro, la margarina e il formaggio cremoso (ma non tutta la frutta per problemi di tochen - macinare) (SSK 6, 6-14). Si noti che è permesso spalmare i cibi solo se lo si fa per mangiarli, ma non per altri motivi. Ad esempio è proibito spalmare la margarina sulle labbra. (SSK 11, 34 n.ed.)

RACCONTO DI SHABBAT

L'anello smarrito del Re.

"Chiunque troverà l'anello del Re, riceverà una enorme ricompensa dalle casse reali!", venne annunciato in tutto il paese.

Alcuni giorni prima, infatti, il Re aveva smarrito il proprio prezioso anello, ed era molto triste poiché nessuno era riuscito a trovarlo.

Nel paese abitava anche un ebreo, talmente indigente da non aver neanche i soldi per acquistare il cibo e quant'altro necessario per celebrare la festa di Pesach. La moglie gli consigliò di recarsi dal Re per rendersi disponibile a dedicarsi integralmente alla ricerca del suo anello, ma per far ciò aveva necessità di ricevere un acconto sulla ricompensa stabilita. In tal modo, disse la donna, la loro famiglia avrebbe intanto potuto effettuare i necessari acquisti per l'imminente festa di Pesach, ed in seguito Hashem li avrebbe senz'altro aiutati a trovare l'anello smarrito o, almeno, a restituire il denaro ricevuto dal Re. L'ebreo si fece forza ed andò.

Il Re, inaspettatamente, gli concesse un generoso acconto sulla ricompensa promessa, avendo fatto una buona impressione ai suoi occhi.

La sera del Seder tutta la famiglia del povero ebreo si ritrovò quindi in casa a celebrare, insieme ad altri ospiti, la festa di Pesach, con la tavola ricca di gustose pietanze in onore della festività. Tutti assieme, lodavano Hashem per gli innumerevoli miracoli compiuti in favore del popolo ebraico all'epoca dell'uscita dall'Egitto.

Uno dei Ministri del Re, noto nemico degli ebrei, si era però insospet-

tito dell'atteggiamento dell'ebreo, avendo notato che lo stesso non si era affatto occupato di cercare l'anello, ma esclusivamente all'acquisto di quanto necessario per la festa. Così condusse il Re alla casa dell'ebreo al fine di convincerlo che quest'ultimo lo aveva ingannato al solo fine di sottrargli indebitamente del denaro.

Il Re ed il consigliere giunsero alla casa dell'ebreo e, dalla finestra, lo videro seduto assieme a molta altra gente impegnati a mangiare e bere. Improvvisamente, il Re vide che l'ebreo pronunciava alcune frasi che egli non era in grado di comprendere, dopo le quali, però, tutti i commensali rispondevano in coro "Dayenu!"

Il nome del Ministro del Re era appunto Dayenu, e quando l'ebreo ed i commensali più e più volte, seguendo il noto brano dell'Haggadà, ripeterono "Dayenu!", "Dayenu!", "Dayenu!", il Re credette che l'ebreo si stesse consultando nella propria lingua (l'ebraico) con i più fidati saggi ed esperti della comunità sull'identità di colui che aveva sottratto l'anello del Re, i quali, a loro volta, rispondevano "Dayenu!" (ovverosia il suo Ministro).

Il Re si affrettò quindi ad ordinare alle proprie guardie di arrestare il Ministro Dayenu, il quale, una volta in carcere, confessò di aver rubato lui stesso l'anello del Re, che fu quindi ritrovato dentro la sua casa.

Il Ministro venne condannato a morte, mentre l'ebreo ricevette la ricca ricompensa promessa per il ritrovamento dell'anello, e poté così festeggiare Pesach con grande gioia e ricchezza.

DERASHÀ DI SHABBAT

La sofferenza di Avraham Avinu per la sua discendenza.

■ Scritto da Giorgio Calò

Nel Talmud (TB Nedarim 32a) ci si interroga sulla ragione per la quale Avraham Avinu sia stato punito da Hashem, visto che, come è scritto nella Torà, nell'episodio del patto di Ben HaBetarim (Bereshit 15, 7-21) allo stesso viene annunciato che i suoi discendenti sarebbero stati *"stranieri in una terra con non è loro"* (Bereshit 15, 13), ovverosia in Egitto dove, in seguito, gli egiziani li avrebbero ridotti in schiavitù per 210 anni.

Un grande Maestro del Talmud, Shmuel, risponde a questa domanda spiegando che la punizione in questione è stata una conseguenza del fatto che Avraham Avinu si era interrogato sul modo di operare di Hashem, laddove, nei versetti appena precedenti, Gli ha infatti chiesto: *"come saprò che che sarò io a prenderne possesso [della terra d'Israele, n.d.r.]?"* (Bereshit 15, 8).

Il Ben Ish Chaij, Rabbenu Yosef Chaijm di Bagdad (1832 - 1909), osserva però come, in realtà, solamente la discendenza di Avraham Avinu sia stata materialmente afflitta con la schiavitù egiziana, laddove invece il nostro patriarca ha trascorso la propria esistenza nelle costanti benedizioni ricevuta da HaQadadosh Baruch Hu (seppur, come noto, subendo e superando numerose prove). Per quale ragione quindi, si chiede il Ben Ish Chaij, il Talmud dice invece che anche Avraham Avinu è stato punito da Hashem assieme ai suoi discendenti? Come è possibile dire, infatti, che la punizione subita dai figli d'Israele in Egitto, diversamente da quanto accaduto in concreto, abbia riguardato *"anche"* lo stesso patriarca?

In verità, spiega il Ben Ish Chaij, seppure la punizione in questione sia stata *"materialmente"* patita dagli ebrei discendenti di Avraham Avinu, tuttavia il solo fatto di avere quest'ultimo ricevuto un così triste e doloroso annuncio da parte di Hashem (la schiavitù dei propri discendenti per 210 anni), costituisce essa stessa un *"castigo"* molto duro per lo stesso Avraham Avinu, avendo cagionato, un tale messaggio di D_o Benedetto, una immensa sofferenza per il nostro patriarca, reso consapevole da Hashem delle disgrazie che sarebbero state riservate, in futuro, ai propri discendenti.



SICHOT ARAN

Discorsi di R. Nachaman Di Breslav

SICHÀ KUF IUD ZAIN -117

Il Rebbe passò gran parte della gioventù a Ossatin, vicino Medvedevka, dove viveva il suocero. Il villaggio si trovava nei pressi di un grande fiume, con gli argini coperti da canne e giunchi. Una pratica santa del Rebbe consisteva nel prendere una piccola barca e remare lungo il fiume da solo. Non riusciva a controllare molto bene la barca, ma era comunque in grado di portarla oltre i giunchi, dove nessuno poteva vederlo. Era lì che serviva D_o, isolandosi in meditazione e preghiera. Il Rebbe stesso scrive che fu lì che riuscì in quello che fece.

Come abbiamo detto, non era in grado di controllare molto bene la barca, e una volta si trovò in mezzo al fiume, lontano dalla riva: la barca veniva scossa violentemente dalla corrente e sembrava sul punto di affondare.

Il Rebbe non sapeva come uscirne e alzò le braccia al cielo, gridando verso D_o con sincera devozione. La stessa cosa accadde di nuovo a Tiberiade. Nel tentativo di fuggire alla peste, si trovò appeso a un muro sottile, aggrappato con le mani sopra il lago di Tiberiade.

Quando sentì che stava per cadere, chiamò D_o dentro di sé.

Il Rebbe amava ripetere queste storie. Erano una lezione che voleva imprimere nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Immaginate di trovarvi in mezzo al mare, mentre la tempesta infuria fino nell'alto dei cieli. Siete appesi a un filo e non sapete cosa fare. Non avete nemmeno modo di gridare. Tutto quello che potete fare è alzare gli occhi e rivolgere il cuore a D_o.

Dovreste sempre innalzare il cuore verso D_o in questo modo. Isolatevi e chiamate D_o. Il pericolo non è solo immaginario. Come sapete nel profondo dell'anima, ognuno a questo mondo è in grave pericolo.

Capitolo bene!

MOMENTI DI HALAKHÀ

CHOL HAMOED

I cinque giorni che intercorrono tra il 16 e il 20 di Nissan sono giorni di chol ha-moèd: sono dedicati all'elevazione spirituale e alla gioia e, in conseguenza di ciò, a chol hamoèd alcuni tipi di lavoro sono vietati. Fuori da Israele i giorni di chol hamoèd di Pésach sono solo quattro, dal 17 al 20 di Nissàn.

Dal 16 di Nissàn (fuori da Israele, dal 17 di Nissàn) fino al termine di Pésach, quando si recita l'hallèl, si omettono due brani: lo lànù (Sai. 115,1-11) e ahàvti ki ishmà (Sai. 116, 1-11), come quando è Rosh Chòdesh. L'hallèl così abbreviato si chiama "il mezzo hallèl". Gli ebrei sefarditi recitano la benedizione soltanto per l'hallèl intero e, quando recitano il "mezzo hallèl", iniziano direttamente senza premettere alcuna benedizione.

Disse Rav Shéshet in nome di Rabbi Eleazàr ben Azarià: «*Chiunque trascura di osservare i giorni festivi (chol hamoèd) è come se prestasse culto idolatra*», com'è detto (Es. 34,17): «*Non ti farai idoli di metallo fuso*» e, subito dopo (nel versetto seguente, si trova la prescrizione della festività): «*Osserverai la festa delle azzime*». In altra parte del Talmùd (Chaghigà 18a) si spiega (la prossimità tra gli argomenti): «*Se dovessi pensare che (nel secondo verso) ci si riferisce (solo) al primo e al settimo giorno (di Pésach, questo non può essere perché), ecco (che altrove) è già detto che quelli sono giorni di assoluto riposo. Da ciò deduciamo che, allora, il riferimento è proprio ai giorni di chol hamoèd, per indicare che in essi è vietato lavorare (e chi trasgredisce è come se fosse idolatra)*». (Talmùd B. Makkòt 23a)



MOMENTI
DI MUSAR

SICHOT ARAN Discorsi di R. Nachaman Di Breslav

SICHÀ KUF IUD TET -119

Non ricordo come andò esattamente la discussione, ma ricordo che il Rebbe concluse dicendo: «*Se le persone si aggrappassero a questo...*» Sottolineò coi gesti quanto «questo» fosse importante. Con la parola «questo» si riferiva alla gioia e al forte desiderio di vedere un altro ebreo riuscire a distinguersi nel servire D_o, anche se fosse incapace di farlo, D_o non voglia! Questo è un livello molto alto. [Il Rebbe intendeva che c'è qualcosa a cui aggrapparsi anche se personalmente si è incapaci di raggiungere un livello elevato. Si può sempre sperare che altri raggiungano quello che va oltre la nostra portata.] Ricordo anche che il Rebbe disse: «*Anche quando non merito di servire D_o, sono soddisfatto quando vedo un altro che lo fa. È una cosa molto importante a cui aggrapparsi*». Sentii queste parole proprio dalle labbra del Rebbe.

Mi sembra ovvio: anche se non dovessi meritarlo io stesso, vorrei comunque che qualcun altro fosse veramente virtuoso. A tutti i miei amici non augurerei nien-

te di meglio che diventare grandi tzaddiqim. Questa sarebbe la mia massima espressione di amore e amicizia.

È così che dovrete amare il prossimo. Dovreste desiderare che raggiunga lo scopo della sua vita, come ordinato dalla bontà di D_o. Questo è il vero amore degli ebrei. E così è spiegato nelle lezioni del Rebbe sul versetto: «*Perché Chi ha pietà di loro li guiderà*» (Isaia 49, 10). C'è gente che è caduta dal proprio livello di devozione religiosa oppure è vittima delle sue tentazioni cattive ed è letteralmente invischiato nel peccato. Costoro odiano chi è ancora religioso, lo provocano, lo scoraggiano e lo umiliano in ogni modo. Fanno tutto quello che possono per trascinarlo al loro livello, dicendo che in fin dei conti gli ebrei religiosi cadranno, proprio come è successo a loro. Oggi molti giovani desiderano tanto essere veramente religiosi. Trascorrono molto tempo studiando e pregano con tutto il cuore, con grande devozione.

Ma chi è caduto li mette in ridicolo e li insulta. Li scoraggia dicendo che la loro devozione non serve a nulla. Non è altro che gelosia: loro sono caduti e vogliono che gli altri li seguano.

Un vero ebreo, invece, deve fare proprio il contrario. Deve volere che gli altri servano D_o, anche quando lui non è in grado di farlo personalmente.

MOMENTI DI HALAKHÀ

CHOL HAMOED

Nei giorni di chol hamoèd è mitzvà essere lieti. È analogamente mitzvà onorare questi giorni mangiando pasti più ricchi e indossando vestiti eleganti e puliti. Malgrado non sia obbligatorio mangiare pane durante chol hamoèd (a differenza dei giorni di yom tov, nei quali è obbligatorio fare due pasti completi), è comunque una mitzvà mangiare del pane durante il pasto della sera e durante quello del giorno.

I giorni di chol hamoèd dovrebbero essere destinati a studiare Torà e a elevarsi spiritualmente. In ognuno dei giorni di chol hamoed si recita l'hallel, si legge il séfer Torà e si recita il musaf. Il testo delle preghiere e i brani da leggere sulla Torà si trovano nei machazorim.

Nell'amidà di shachrit, di minchà e di arvit di chol hamoèd si aggiunge il brano yaalé veyavò. Prima di iniziare a pregare è necessario prendere dimestichezza con questo brano aggiuntivo e con le norme relative.

Si recita yaalé veyavò anche nella birkàt hamazòn in tutti i pasti che si consumano di chol hamoèd.

Alcuni lavori sono proibiti di yom tov e sono permessi di chol hamoèd, ma ve ne sono altri che sono proibiti sia di yom tov che di chol hamoèd.

Occorre stare attenti a non sottovalutare la proibizione di compiere lavori di chol hamoèd facendo di più di quanto è permesso secondo l'halachà-normativa. I nostri Maestri si sono espressi in termini molto severi contro questo comportamento.

Le norme riguardanti quali attività siano proibite o permesse di chol hamoèd sono molto numerose. L'halachà è spesso differente nelle diverse situazioni, per cui non si possono trarre deduzioni sulla base di analogie. Le norme che riportiamo definiscono solo in linea generale quali attività siano permesse.

Si consiglia di studiare e approfondire ogni caso qui accennato. Le problematiche di tipo differente devono essere sottoposte e risolte con l'aiuto di un'autorità competente.

Continua domani...



IL DIVORZIO - LA FINE DELLA GUERRA, O L'INIZIO?

La gente, a volte, idealizza il divorzio come la soluzione magica a tutti i propri problemi. Analizziamo questa presupposizione.

Il divorzio non è la fine della guerra, come molti credono; è solamente l'inizio di un conflitto che dura tutta la vita. Spunteranno sempre nuovi problemi e nuove tensioni, specialmente nella sfera dell'educazione dei figli. Gli eventi familiari, come un matrimonio o un bar mitzvà, si trasformano in incubi. Gli ex coniugi si ritrovano continuamente in situazioni imbarazzanti nelle quali devono incontrare i parenti, spesso ostili, dell'ex coniuge. Le seconde mogli o i secondi mariti sono costretti a socializzare con gli ex mariti o le ex mogli. I divorziati, pertanto, hanno spesso il terrore di qualsiasi evento che invece le persone sposate attendono entusiasticamente per tutta la loro vita.

Ogniquale volta una coppia divorziata debba rincontrarsi, come in occasione della cerimonia di diploma o laurea di un figlio o un altro evento familiare, le vecchie ferite si riaprono. Ricordi da tempo dimenticati riaffiorano per perseguirli. Quando vedono il o la "ex" con un nuovo compagno, la gelosia e l'amaressa consumano i loro cuori. Sentimenti

misti di rabbia e di vendetta li privano della propria felicità.

Gli interessi contrastanti nel rapporto tra la coppia di divorziati e i loro figli è un campo minato di problemi. Nonostante gli accordi contrattuali e gli ordini del tribunale, il diritto di visita ai figli comporta sempre problemi pratici e diventa motivo di discordia. Il denaro e il mantenimento dei figli costituiscono un problema ancor più grande; si presentano sempre ulteriori questioni che non erano definite negli accordi del divorzio, come ad esempio chi debba pagare per il campeggio estivo o per le lezioni di nuoto del figlio. Non si è mai contenti. È risaputo che i divorziati manipolano i figli come armi. Tutti i membri della famiglia ci rimettono.

Coloro che entrano spesso in contatto con i divorziati, come i consulenti rabbinici, sanno quanto essi soffrono. Le coppie divorziate sono sottoposte a difficoltà enormi per far fronte a problemi di routine, come la salute o l'incapacità di apprendimento del figlio, che invece le coppie sposate accettano con serenità. Inoltre, queste sfide scatenano accuse e discussioni, nelle quali ci si accusa l'un l'altro di trascurare i figli, di non volere loro bene, e così via.

In breve, finché una persona è sposata, a prescindere da quanto una situazione possa sembrare difficile, le cose si possono ancora sistemare. Una volta che non c'è più una casa, non c'è più amore, unità, non ci sono più delle fondamenta su cui costruire, i problemi non fanno altro che aggravarsi.

Continua domani...

MOMENTI DI HALAKHÀ

CHOL HAMOED

Il giorno di chol hamoèd, anche se nella Torà non è stato definito come shabbatòn -di completo riposo, è pur sempre chiamato mikrà kòdesh-sacra convocazione, ed era quindi un momento festivo nel Santuario. In esso è proibito lavorare per non farlo diventare un giorno simile a quelli feriali, che non hanno alcuna sacralità. Chi compie in esso uno dei lavori proibiti è passibile di condanna per ribellione. (Rambam Hilchòt Yom Tov, capitolo 7, prima norma)

Ogni tipo di lavoro compiuto per preparare il cibo per la festività è permesso. Esempi di tali lavori sono: macinare, spremere, accendere un fuoco, cucinare, cuocere al forno e così via; è permesso anche prelevare la decima.

Quando è chol hamoèd è permesso aggiustare gli strumenti che servono a preparare il cibo, come, ad esempio, un frigorifero elettrico, un mixer, una grattugia ecc. Quando sia possibile servirsi di questi oggetti anche senza doverli riparare, occorre astenersi dal farlo di chol hamoèd.

È permesso riparare solo gli utensili che servono direttamente alla preparazione del cibo. Quegli oggetti che invece contribuiscono alla preparazione solo in modo indiretto, come una scala (per salire a prendere del cibo che si trova su uno scaffale) o un'automobile (per andare a fare la spesa) non sono contemplati tra quelli riparabili di chol hamoèd.

Durante chol hamoèd è permesso compiere qualsiasi lavoro nel caso sia necessario prevenire una perdita economica, ma deve trattarsi di un vero danno economico e non della perdita di un possibile profitto.

La persona che di chol hamoèd deve compiere qualche lavoro per prevenire un danno economico deve cercare di farlo con il minore sforzo possibile.

Non è permesso creare intenzionalmente una situazione da cui derivi un danno economico e che richieda un intervento di chol hamoèd. Se una persona si rende conto prima di yom tov che potrebbe essere necessario fare qualche lavoro di chol hamoèd per evitare un danno economico, dovrà portarlo a termine prima che inizi la festività. Non è permesso ritardare l'esecuzione di un lavoro ripromettendosi di svolgerlo di chol hamoed o, peggio ancora, programmarlo per la festa.

Una persona ha il permesso di compiere un lavoro se è necessario per la festività; può anche compiere un lavoro di questo tipo per conto di altri, purché per esso non riceva alcun compenso.

Continua domani...



IL DIVORZIO UNA FERITA NEL CUORE

...Continua da ieri

I divorziati si svegliano spesso a fatto compiuto. Una volta che il divorzio è ufficialmente portato a termine, molti divorziati sentono di avere una ferita aperta nel cuore. Hanno difficoltà ad adattarsi alla nuova situazione, poiché le angosce per il desiderio e la solitudine non danno loro pace. Quando il fumo della battaglia del divorzio si dirada, essi si trovano a essere ancora più infelici senza il proprio compagno di quanto lo fossero quando erano ancora sposati.

La Torà chiama il processo del divorzio *“get keritùt”*, che letteralmente può essere tradotto con *“mandato di recisione”*. Questa espressione è appropriata, dal momento che secondo il pensiero spirituale ebraico le anime di due persone sposate sono in realtà due metà di un intero. Perciò, quando esse si separano, è come se le loro anime venissero recise l'una dall'altra, provocando

molto dolore.

La condizione di solitudine non dura poco. Prima del divorzio, le persone tendono a nutrire ogni sorta di fantasie su un futuro roseo e su un secondo matrimonio da sogno che li attende. Una volta che il divorzio è portato a termine, essi scoprono che il loro valore personale sul mercato è molto più basso di quello che pensavano di avere in precedenza. Gli uomini non fanno la fila per donne divorziate, specialmente per quelle che hanno figli. Viceversa, le donne sono diffidenti nei confronti degli uomini divorziati. Il divorzio è un vero e proprio marchio che complica seriamente la ricerca di un nuovo compagno. I divorziati non lo ammetteranno mai, ma molti di loro rimpiangono di essersi divorziati e, se potessero, tornerebbero indietro nel tempo.

Tratto dal Gan Aemunà di R.Arush in vendita presso la libreria Kriat Sefer (Roma)

MOMENTI DI HALAKHÀ

CHOL HAMOED

Se chi compie questo lavoro è un dilettante, ha il permesso di farlo nel modo consueto; se invece è un professionista ed è esperto in quello che sta facendo, deve eseguirlo in un modo un poco differente dal solito. Per esempio, è possibile rammendare un abito che si è strappato qualora si desideri indossarlo durante la festività. Se chi lo ripara non è esperto nel cucito, può farlo nel modo a lui consueto; se però fosse abile nel cucito, il suo lavoro è considerato come quello di un professionista e dovrà compierlo con qualche variante nell'esecuzione. A proposito di questa norma occorre tenere presenti molti altri dettagli per cui, prima di metterla in pratica, è meglio studiare a fondo come si debba applicare questa halachà o chiedere ad un Rav competente e timoroso di Hashem.

Di chol hamoèd è permesso occuparsi della propria igiene personale come ad esempio scaldare l'acqua per il bagno, lavarsi e pettinarsi. In questi giorni è permesso anche occuparsi della propria salute e fare eventuali medicazioni.

Alla vigilia di yom tov è mitzvà tagliarsi i capelli e le unghie o radersi in onore della festa mentre è vietato di chol hamoèd. Gli ebrei di origine ashkenazita non si tagliano le unghie durante chol hamoèd. Se però qualcuno che l'ha fatto alla vigilia della festa lo desidera, le può tagliare nuovamente durante chol hamoèd.

Durante chol hamoèd è vietato anche fare il bucato. È permesso lavare soltanto i vestiti dei bambini perché si sporcano rapidamente.

Durante chol hamoèd è vietato praticare il commercio, ma è permesso comprare o vendere oggetti che servono per la festività. È permesso vendere delle cose quando, nel caso non lo si facesse proprio durante chol hamoèd, perderebbero persino il loro valore intrinseco (danno economico). Quando di chol hamoèd si dovesse presentare l'occasione di ottenere un grosso guadagno che successivamente non si potrebbe più avere, occorre chiedere a un Rav competente e timoroso di Hashem se si può considerare "danno economico".

Durante chol hamoèd è vietato scrivere. Tuttavia, ogni informazione necessaria per la festività o che si può dimenticare se non è registrata e che potrebbe comportare una reale perdita di denaro, può essere messa per iscritto. Questa situazione è considerata alla pari di un possibile "danno economico".

Quando si scrive una lettera di saluti durante chol hamoèd si adotta un cambiamento nella forma (ad esempio, si usa scrivere la prima riga obliqua).



MOMENTI
DI MUSÀR

PARASHAT SHEMINI'

L'offerta di Aharon

Il primo giorno di Nissan, l'ottavo giorno della consacrazione del Mishkan (il Tabernacolo), Moshè Rabbenu istruì Aharon, secondo le parole di D_o, di portare un vitello come offerta per un peccato e un toro come offerta da bruciare. *Per quale motivo doveva portare un vitello come offerta per un peccato?*

Quando Moshè Rabbenu salì sul monte Sinai, dopo i Dieci Comandamenti, per ricevere il resto della Torà, disse al popolo che sarebbe salito per quaranta giorni. Pensando che nel periodo di tempo non fosse incluso il giorno della partenza, quando non tornò nel quarantesimo giorno, le persone pensarono che Moshè fosse morto. Una parte di loro decise di costruire un vitello d'oro e di servirlo, in sostituzione del loro leader Moshè. Aharon si mostrò d'accordo con loro, sperando di riuscire a procrastinare la situazione fino al ritorno di Moshè. Incorsero nella rabbia di D_o e, solo dopo che molte persone morirono e si pentirono, D_o li perdonò. Tuttavia, Aharon doveva placare il Satan

prima di entrare nel Mishkan portandogli un regalo in modo che non lo accusasse di aver eseguito i desideri del popolo.

Troviamo un'idea simile a proposito della mitzvà, che si esegue di Yom Kippur, il giorno più santo dell'anno, di mandare un seir la-azazel (una capra veniva fatta cadere da una rupe). Il Kohen Gadol, oltre a portare un seir (una capra) come offerta ad Hashem, portava un altro seir per corrompere il Satan in modo che non interferisse e annullasse le offerte ad Hashem. La capra, che portava con sè i peccati del popolo ebraico, veniva portata nel deserto e fatta precipitare dalla montagna per placare le forze del male che dominano nei luoghi desolati e di distruzione, i cui rappresentanti tra le nazioni sono discendenti di Esav, e portano distruzione tramite la spada. La capra rappresenta queste forze, perciò viene portata lì per placare le forze del male.

Il modo in cui affrontare le minacce poste dalle nazioni del mondo ci è stata insegnato dal nostro antenato Yaakov. Suo fratello Esav cercava vendetta perchè Yaakov gli aveva preso ciò che riteneva fosse suo: le benedizione del padre Yitzchak. Quando Yaakov sentì che Esav si stava avvicinando con un esercito, Yaakov si preparò all'incontro pregando D_o, dividendo

l'accampamento in due parti e mandando dei regali a Esav.

I nostri Maestri ci insegnano che l'episodio indica l'approccio corretto per affrontare situazioni simili negli esili futuri. La Torà, guida di saggezza eterna per tutte le generazioni, ci insegna come affrontare le minacce delle nazioni che ci circondano. Nelle generazioni passate, quando rappresentanti del popolo ebraico dovevano incontrare degli ufficiali di alto rango per impedire che delle minacce colpissero il popolo, studiavano questo brano di Torà prima

di recarsi all'incontro. Il tentativo di placarli aiutava a impedire l'esecuzione di decreti negativi.

Adesso siamo in esilio, *"una pecora in mezzo a settanta lupi"*, le potenti nazioni del mondo. Dovremmo tentare di non provocare le nazioni in mezzo a cui viviamo. Combattere delle battaglie fisiche o rendere nota la nostra presenza non risolve la situazione. Dobbiamo, invece, seguire le vie dei nostri saggi antenati che ci hanno mostrato come avere successo in esilio, prendendo coscienza di chi siamo e placando i nostri oppressori in anticipo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SETTIMO GIORNO DI PESACH E L'USCITA DELLA FESTA

Nello Shabbàt che cade durante Pésach, al tempio, si usa secondo il rito italiano e ashkenazita leggere il libro di Shir Hashirim. Gli ebrei sefarditi, invece, lo recitano ogni venerdì sera, prima di arvit, ma non durante Pésach.

In questo testo è rappresentato in modo allegorico l'amore del S. per il Suo popolo Israele. Di Pésach si legge questo libro perché l'uscita dall'Egitto, che è stata accompagnata da grandi miracoli, è di per sé una dimostrazione dell'amore del Signore per Israele.

Shir Hashirim è classificata come una delle cinque meghillòt, pertanto, quando si legge da un rotolo di pergamena scritto a mano, l'officiante fa precedere la lettura dalla benedizione BAAEMAAKBV al mikrà meghillà e anche con sheecheyànu. Coloro che assistono alla lettura devono avere l'intenzione di uscire d'obbligo ascoltando quelle benedizioni e, al termine, devono rispondere amen. In altre comunità la si legge senza berachà.

Continua il 30...

RACCONTO DI SHABBAT

Le preghiere della moglie di Rabbì David di Zablotov.

■ Scritto da Giorgio Calò

“Ed uscì un fuoco da innanzi ad Hashem e li divorò [Nadav e Avihu, n.d.r.], ed essi morirono di fronte ad Hashem” (Vaiqrà 10, 2).

Rabbì David di Zablotov (in Polonia), genero di Rabbì Moshè Liev di Savov, una volta si ammalò gravamente, al punto che i medici che lo avevano in cura si erano ormai rassegnati al fatto che egli sarebbe morto a breve, non essendo in grado di superare tale terribile malattia.

Ciò nonostante, la moglie di Rabbì David, la rabbanit e tzaddeqet Pesia Leah, non si diede per vinta, e pregò intensamente Hashem per giorni e giorni affinché strappasse il decreto negativo emesso nei confronti del marito e lo facesse guarire completamente dalla malattia.

Le preghiere della donna ebbero effetto, e così, del tutto miracolosamente, Rabbì David guarì dal proprio male e si ristabilì in pieno.

Una volta ripresosi dalla malattia, Rabbì David disse: *“Adesso finalmente mi è chiaro il significato del Midrash secondo cui una delle ragioni per cui i figli di Aharon HaCohen, Nadav e Avihu, sono morti è perché non si sono sposati. Mi sono infatti sempre domandato come fosse possibile che, per il semplice fatto di essere rimasti celibi, gli stessi siano stati considerati addirittura colpevoli e degni di morire. Ora comprendo però che, in realtà, il fatto che non si sono sposati gli ha impedito di avere al loro fianco delle donne ebrae che pregassero per la loro salute ed il loro benessere, così da salvarli anche dalla morte. Il che è appunto quanto accaduto con mia moglie, la rabbanit Pesia Leah, che - con le sue preghiere - mi ha protetto dalla morte, mentre Nadav e Avihu, non essendo sposati, non hanno avuto al proprio fianco delle mogli che potessero salvarli grazie alle loro preghiere...”.*

DERASHÀ DI SHABBAT

La “duplice ricerca” di Moshe Rabbenu.

■ Scritto da Giorgio Calò

“E Moshè fece una duplice ricerca (Darosh Darash) a proposito del capretto di Chattat che era stato bruciato [...]” (Vaiqrà 10, 16).

E’ riportato nel Talmud (TB Kiddushin 30a), che le parole “Darosh Darash” riportate nella parashà di Sheminì, che indicano l’effettuazione di una duplice ricerca da parte di Moshè Rabbenu, sono collocate esattamente al centro di tutte le parole scritte nella Torà.

Spiega l’autore del Deghel Machanè Efraim, noto commento alla Torà scritto da Rabbi Moshè Efraim di Sudilkov (nipote del Ba’al Shem Tov vissuto in Polonia nel 18° Secolo), che ciò allude al fatto che la Torà scritta non può essere studiata nè compresa senza il fondamentale ausilio dato dalla Torà orale, la Mishnà e la Ghemarà, nella quale i nostri Maestri ci hanno tramandato il reale significato della Torà scritta, che sono stati in grado di comprendere tramite il Ruach HaQodesh ~ Spirito Divino che Hashem ha riversato in loro. Senza la Torà orale, infatti, la stessa Torà scritta sarebbe un libro evidentemente “incompleto”.

Ciò viene appunto alluso dal fatto che le parole “Darosh Darash” si trovano al centro delle parole di tutta la Torà, come a dire che fino a che i nostri Maestri hanno fatto una approfondita “duplice ricerca” (tramite la Torà orale), la stessa Torà scritta deve considerarsi come un “mezzo” libro, e che, quindi, è solo grazie agli approfondimenti dei Chachamim che viene “completata” la Torà e resa un libro “completo”.


**MOMENTI
DI MUSÀR**
**STORIA DI ASHGACHA'
SHIDDUCH DAL CIELO**

Quella che segue è un'altra storia vera, su un ragazzo ventisettenne di Williamsburg, che non era ancora fidanzato. Uno shadchàn (organizzatore di incontri per shidduchìm) lo aveva chiamato con l'interessante proposta di conoscere una ragazza da Montréal, che sembrava adatta a lui. I genitori e il ragazzo erano convinti che, questa volta, le cose avrebbero funzionato. Pieni di speranze, noleggiarono un furgone e si misero in viaggio fino a Montréal, pregustando, gioiosamente, un futuro luminoso.

Quando arrivarono a destinazione, l'autista augurò loro di avere successo e disse che avrebbe aspettato che lo chiamassero per riportarli a casa.

Non trascorse molto tempo, però, che erano già pronti a tornare a Williamsburg, poiché l'incontro non era andato a buon fine. La famiglia di Montréal non era d'accordo con questa unione.

L'autista non poté fare a meno di notare il comportamento deluso dei genitori. Il figlio, tuttavia, era di buon umore. Durante tutto il viaggio continuò ad incoraggiare

i genitori con emunà-fede e bitachòn-fiducia. Disse loro: *“Sono contento che abbiano detto di no, perché evidentemente non si trattava della mia anima gemella, e non sarebbe stato un bene per me sposarla. Quando arriverà quella giusta, tutto funzionerà”*.

Il ragazzo continuò a dire piacevoli parole di Torà e a raccontare sì-purè tsadikìm (storie di tsadikìm) sul bitachòn per tutto il viaggio. I genitori ascoltarono, ne rimasero incantati, si sentirono incoraggiati e riguadagnarono la speranza.

Qualche giorno dopo, ho ricevuto una telefonata alle tre del mattino con la buona notizia che questo bachùr ventisettenne si era finalmente fidanzato.

“Chi è la ragazza?” - ho chiesto - *“e come è successo?”*. Volevo sapere tutti i dettagli, perché sapevo da quanto tempo aspettavano il suo shiddùch. Mi dissero che l'autista del van era un heimishe yungerman di Williamsburg. Questi era rimasto molto impressionato dal fatto che il giovane avesse mantenuto il buon umore nonostante la profonda delusione che aveva appena subito.

Anche se il bachùr non era il più grande talmid chachàm, comprese che aveva un'enorme emunà e un grande bitachòn, e lo considerò un ottimo partito per sua figlia che, anche lei, cercava da molto tempo la sua anima gemella. L'autista si informò sul bachùr e dopo pochi giorni la coppia si fidanzò.

*Tratto da sorgenti della Torà
con consenso di beer emunà*

MOMENTI DI HALAKHÀ

CONTEGGIO DELL'OMER

«Dall'indomani del [primo giorno di] riposo, dal giorno in cui porterete l'òmer come offerta tenuta, [alla sera] conterete per voi stessi sette settimane in modo che siano complete. Conterete cinquanta giorni, fino alla giornata successiva alla settima settimana [esclusa]» (Lev. 23, 15-16).

È una mitzvà eseguire il conteggio di questi giorni iniziando dal secondo giorno di Pésach (il 16 di Nissàn) fino alla festa di Shavuòt. Questa mitzvà è chiamata sefiràt ha-òmer, in ricordo dell'offerta dell'òmer che il secondo giorno di Pésach si presentava nel Santuario.

Nel Séfer Hachinnùch (mitzvà 306) è scritto che lo scopo principale per cui gli ebrei sono stati liberati dall'Egitto è stato quello di ricevere la Torà e di rispettare le mitzvòt contenute in essa. Pertanto, ogni anno facciamo il conteggio dei giorni che intercorrono tra la liberazione dall'Egitto (avvenuta a Pésach) fino al giorno in cui fu donata la Torà agli ebrei (a Shavuòt), così da mostrare quanto ci è gradito quel giorno e quanto lo aspettiamo.

La mitzvà si deve compiere ogni sera, appena conclusa la preghiera di arvit, iniziando dal termine del primo giorno di yom tov di Pésach (la sera del 16 di Nissàn) fino alla vigilia di Shavuòt (5 di Sivàn).

Non si deve eseguire il conteggio mentre è ancora giorno, ma solo quando è sicuramente notte. Il momento per la miizvà viene determinato dall'apparizione delle stelle; dalla mezz'ora precedente questo momento non ci si può sedere a tavola per mangiare né iniziare qualsiasi lavoro prima di aver compiuto la sefiràt haomer.

A priori, è meglio recitare la benedizione ed eseguire il conteggio all'inizio della notte. Chi non lo avesse eseguito all'inizio della notte ha ancora tempo di farlo, con la benedizione, per tutta quella notte.

Rabbi Itzchàk Aramà, scrive nel suo libro Akedàt Itzchàk: «Le sette settimane dell'omer sono come i sette giorni che separano la donna dalla tevilà per rendersi pura ed unirsi al marito: è possibile considerare tutto questo periodo come una costante salita verso l'alto, il mezzo attraverso il quale è stato possibile per i figli d'Israele risalire in santità e giungere puri al grande appuntamento al monte Sinai. Per ogni ebreo di oggi e di domani deve essere la stessa cosa. Ognuno di noi alla sera del séder deve considerare come se lui stesso fosse uscito dall'Egitto e il computo dell'omer deve essere la nostra preparazione spirituale al ricevimento della Torà».



MOMENTI
DI MUSÀR

STORIA DI ASHGACHA' – SHIDDUCH DAL CIELO

Si narra di un povero che andava spesso dall'Imre Emet di Gur zt'l chiedendogli di benedirlo perché potesse diventare ricco. L'Imre Emet non voleva dargli la berachà, ma dal momento che questi l'aveva chiesta tanto spesso, pensò di dover accettare, e lo benedì augurandogli ricchezza. Ma come dice il proverbio, i soldi non fanno la felicità: appena diventò ricco, l'uomo venne assediato dalla tragedia. Il suo figlio diciottenne ebbe un incidente, e i suoi piedi vennero feriti gravemente.

Oltre al danno fisico, ora sarebbe stato difficile trovare uno shiddùch adeguato.

Se suo figlio fosse stato sano avrebbe potuto fidanzarsi con la figlia di una ricca persona o forse con quella di un grande rabbino. Ma in quello stato il miglior shiddùch che trovò fu con la figlia di un povero sarto (il sarto e sua figlia accettarono il fidanzamento perché il padre del ragazzo zoppo

promise di pagare tutte le spese del matrimonio da solo, dando anche una larga dote alla sposa). Il padre andò dall'Imre Emet e si lamentò di aver dovuto accontentarsi di quel matrimonio e di non aver potuto avere uno shiddùch ricco o prestigioso, come invece sperava. L'Imre Emet replicò: *“Quaranta giorni prima che un bimbo si formi si decreta chi dovrà sposare. È stato decretato che tuo figlio sposasse la figlia del sarto. Quando tu eri povero questo sarebbe stato un buon shiddùch, ma hai insistito nel voler arricchirti ed infatti è quello che è accaduto. Tuttavia lo shiddùch che era stato decretato per tuo figlio doveva avvenire ugualmente. Per fare in modo che avesse luogo, tuo figlio è diventato zoppo, perché altrimenti tu non avresti accettato questo matrimonio”*.

Questa è la modalità in cui avvengo gli shidduchim: alcune persone salgono la scala e altre la discendono (e in questa storia, qualcuna si ammala), così che il matrimonio che era stato predestinato possa realizzarsi.

*Tratto da sorgenti della Torà
con consenso di beer emunà*

MOMENTI DI HALAKHÀ

CONTEGGIO DELL'OMER

Ogni giorno della sefiràt ha-òmer, prima si recita la benedizione BAAE-MAAKBV al sefiràt ha-òmer (e ci ha prescritto il conteggio dell'òmer) e, dopo, si dice il numero del giorno e infine, dal settimo giorno in poi, si aggiunge anche il numero delle settimane che sono trascorse dall'inizio del conteggio. Il testo di tutto ciò si trova nei siddurim con i brani aggiuntivi alla sefiràt ha-òmer che sono differenti secondo i riti.

La benedizione sulla sefiràt ha-òmer e il conteggio devono essere recitati in piedi.

Chi avesse dimenticato di fare il conteggio nella notte, può ancora contare il giorno successivo senza dire la benedizione, mentre i giorni successivi potranno essere contati con la benedizione.

Chi avesse dimenticato di contare del tutto (sia alla sera ma anche durante il giorno successivo) dovrà proseguire a contare, ma senza più dire la benedizione. La stessa regola si applica a chi abbia fatto un errore e, una sera, abbia indicato il numero sbagliato (in modo da non essere uscito d'obbligo per quel giorno).

In questi casi (quando non è più possibile fare il conteggio con la benedizione) è meglio cercare di ascoltare la benedizione mentre è recitata da un'altra persona. Questa deve avere l'intenzione di fare uscire d'obbligo chi ascolta e anche l'interessato deve avere questo proposito e rispondere amen al termine. Infine, eseguiranno entrambi il conteggio. Chi non è sicuro di aver eseguito il conteggio una notte, nelle notti successive può continuare a eseguire il conteggio con la benedizione.

Se dopo il tramonto, si domanda a un compagno che ancora non ha eseguito il conteggio: «*Che giorno è dell'omer*», costui deve rispondere: «*Ieri era il giorno...*». Infatti, se rispondesse: «*Oggi è il giorno...*», più tardi, lui stesso non potrà più eseguire il conteggio con la benedizione, perché è possibile che per quel giorno, con le sue parole, abbia già compiuto la mitzvà della sefiràt ha-òmer. Questo problema può facilmente verificarsi a Lag BaÒmer (il 33° giorno dell'òmer) quando, dopo il tramonto, ma prima di aver fatto il conteggio, si annuncia: «*Oggi è Lag BaÒmer*» (letteralmente "il 33° giorno dell'òmer").



MESSILAT YESHARIM IL SENTIERO DEI GIUSTI

La devozione
R. Haim Luzzato

L'essenza della devozione consiste in ciò che dissero i Maestri: *"Felice colui che si impegna nella Torà e dà soddisfazione al suo Creatore"*. Ciò significa che le Mitzvot comandate a tutti gli Ebrei sono già conosciute ed è noto pure il limite degli obblighi da esse imposte; e comunque, chi ama veramente il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, non intende accontentarsi di mettere in pratica solamente ciò che è notoriamente obbligatorio per tutti gli Ebrei in generale: al contrario, egli si comporta come un figlio che ama suo padre. E quando questi rivela una delle sue volontà, subito il figlio si prodiga a compierla e a metterla in atto in ogni modo. E anche se il padre ha solo abbozzato un unico e rapido cenno, questo basta al figlio per intuire la sua volontà e fare quindi per lui anche ciò che non è stato esplicitamente richiesto, poiché ha già capito da sé che questa sarà una fonte di soddisfazione [per suo padre] e non aspetta quindi di ricevere una ulteriore richiesta né un ordine più

esplicito. E vediamo costantemente questo tipo di comportamento tra amici affezionati, tra congiunti, tra padri e figli. La regola dice che tutti coloro che si vogliono veramente bene, anziché prendere a pretesto il fatto di non avere ricevuto una richiesta più esigente e di aver comunque già eseguito tutto ciò che era stato loro comandato esplicitamente, piuttosto deducano dalla richiesta l'intenzione di chi l'ha espressa e fanno il possibile per realizzare ciò che si presuppone che farà piacere.

La stessa cosa succede anche a chi ama fedelmente il proprio Creatore, poiché anch'egli fa parte di coloro che amano e perciò le Mitzvot note e riconosciute gli servono unicamente come indicazione, per capire che quella è la direzione voluta e desiderata dal S., benedetto sia il Suo Nome. E di conseguenza non si accontenta di eseguire solo ciò che è stato esplicitamente comandato, né pretende di assolvere i propri obblighi compiendo unicamente ciò che gli è imposto comunque. Invece, al contrario, avendo capito che la volontà del S., sia benedetto il Suo Nome, va in una determinata direzione, [il devoto] prende la decisione di impegnarsi proprio in quella direzione, dedicandosi a soddisfarne tutti gli aspetti che giudica essere visti di buon occhio da D_o benedetto. Questo si chiama *"Dare soddisfazione [Nachat] al proprio Creatore"*.

Gli elementi principali della devozione sono tre: il primo riguarda l'**azione**; il secondo riguarda le **modalità dell'azione**; il terzo riguarda l'**intenzione**. Il primo di questi elementi, l'azione, si divide in due parti: da un lato [le azioni che riguardano] il rapporto tra l'uomo e D_o, dall'altro [le azioni che riguardano] il rapporto con il prossimo. La prima parte del primo elemento è dunque l'azione dell'uomo nei confronti di D_o e consiste nel compimento di tutte le mitzvot in tutti i loro dettagli, fino ai limiti delle possibilità dell'uomo. Questi dettagli sono ciò che i Maestri chiamarono i "*residui delle mitzvot*" e dissero (Talmud Sukkà 38°): "*I residui della Mitzvò frenano le avversità*". Perché, malgrado la mitzvà in sé sia completa anche senza di loro e ciò basti per considerare compiuti i propri obblighi, tuttavia questo vale per la massa del Popolo Ebraico; i devoti, invece, devono dedicarsi con continuità al proprio perfezionamento, senza omettere alcunché.

La seconda parte del primo elemento riguarda i rapporti con il prossimo e si occupa di quanta bontà l'uomo debba sempre riversare sulle creature, e di come non si debba recar loro alcun danno. E questo va messo in pratica con il corpo, con i soldi e con lo spirito:

- Con il corpo, cercando di aiutare ogni persona secondo le proprie facoltà e alleviando il peso delle tribolazioni altrui, come insegna-

to nelle Massime dei Padri (Avot 6, 6): "*Portando il fardello insieme al prossimo*". E se un problema fisico coglie il prossimo e si ha la possibilità di evitarlo o di guarirlo, bisogna sforzarsi di farlo.

- Con i soldi, aiutando [il prossimo] secondo i propri mezzi e cercando in ogni modo di impedirgli di finire nei guai; e a maggior ragione allontanando da sé ogni possibilità di provocare dei danni, sia a scapito dei singoli individui che della collettività. E perfino quando nessuno subisce alcun danno, bisogna rimuovere ed eliminare [tutti i pericoli potenziali] dato che il danno può manifestarsi in seguito. E dissero i Maestri di benedetta memoria (Avot 2, 12): "*Che i beni del prossimo siano per te preziosi quanto i tuoi*".
- Con lo spirito, sforzandosi di procurare agli altri tutte le soddisfazioni possibili, portando loro rispetto o in qualsiasi altro modo. La devozione richiede di fare al prossimo tutto ciò che sappiamo gli farà piacere; e a maggior ragione richiede di non addolorarlo assolutamente e in nessun modo. Tutto questo fa parte della Ghemilut Chassadim², della quale i Maestri di benedetta memoria hanno decantato i grandissimi meriti e il nostro obbligo di compierla. Essa include la ricerca della pace, che è lo stato di benessere generale tra l'uomo e il prossimo.

Tradotto da Morashà

MOMENTI DI HALAKHÀ

MAMAR HAIKARIM
DI R.HAIM LUZZATO

La Ricompensa

Ecco, la particolarità dell'uomo rispetto alle altre specie è che gli è stata concessa la facoltà di scegliere, insieme alla forza di attirare con le sue azioni gli influssi di cui abbiamo parlato, e perciò presenta un ulteriore elemento che non si trova in nessuna altra specie: le sue azioni vengono ricompensate misura per misura. E questa ricompensa è di due tipi: una in questo mondo e una nel mondo futuro.

La ricompensa nel mondo futuro prevede che venga assegnato all'uomo, secondo le azioni che ha compiuto in questo mondo, un livello specifico nel vero bene, che è l'unione con D-o benedetto e [il privilegio] di poterne fruire per l'eternità infinita. Anche questa [ricompensa] è di due tipi: [quella che si riceve] nel mondo delle Neshamòt e [quella che si riceverà] nel mondo [successivo] alla Techìat Hametìm [resurrezione dei morti], come spiegheremo in seguito, con l'aiuto di D-o. La ricompensa [accordata] in questo mondo consiste nel successo o nei guai, di qualunque tipo, che vengono decretati [su una persona] in funzione delle sue azioni.

Devi anche sapere che la ricompensa più importante è quel vero bene che meriteranno i giusti nel mondo futuro. Così pure, la punizione più immensa è la perdita totale di questo bene. Inoltre, vi sono precetti per il [compimento dei] quali, secondo un giusto metro di giudizio, ci si merita una ricompensa sia nel mondo futuro sia in questo, in termini di successo e di benessere terreni. E ci sono divieti per la [trasgressione dei] quali, secondo un giusto metro di giudizio, ci si merita una punizione sia in questo mondo che in quello futuro. E ci sono precetti per i quali è giusto che tutta la ricompensa sia riservata al mondo futuro e non a questo; e trasgressioni per le quali è giusto che tutta la punizione sia inflitta nel mondo futuro e non in questo. E precetti per i quali viene sancita una ricompensa integrale in questo mondo e a chi li compie nulla rimane nel mondo futuro; e trasgressioni per le quali viene fatta

MOMENTI DI HALAKHÀ

giustizia in questo mondo e i trasgressori delle quali non subiranno alcuna punizione nel mondo futuro. Il giusto Giudice delibera riguardo a tutti con integrità, in modo che tutto sia equo, senza alcuna possibilità di ingiustizia.

Ed ecco, poiché corpo e anima compiono insieme le azioni, sia quelle buone sia quelle cattive, bisogna che la contropartita [ricompensa o punizione] sia impartita ad ambedue congiuntamente. Però, in seguito al peccato di Adamo, fu decretato che tutto il genere umano debba passare attraverso [il passaggio] della morte, sicché non si può arrivare al vero bene senza dapprima morire. E il motivo è che [a causa del peccato] il corpo ha assorbito una abominevole impurità e non potrà unirsi con l'Eterno finché questa impurità sarà ancora dentro di lui; ed essa uscirà da lui solo con la [sua] morte e [la sua conseguente] decomposizione nella terra, dopodiché [il corpo] si sarà ripulito dall'abominio e si ricostituirà immacolato e privo di ogni impurità. [Solo] allora l'anima tornerà [nel corpo] che rivivrà, e insieme saranno illuminati dalla luce della vita per l'eternità, otterranno il vero bene, secondo [il merito] delle azioni che hanno compiuto durante la loro prima vita, e questa è la Techjàt Hametìm, cioè la resurrezione dei morti nota a tutti gli Ebrei.

Durante tutto il tempo in cui il corpo si trova sotto terra e la sua forma iniziale si dissolve, l'anima (nel caso in cui lo meriti) resta in attesa in un luogo di riposo, che è il mondo delle anime, in cui accede [a una ricompensa] simile a quella che riceverà nel mondo futuro dopo la Techjàt Hametìm, secondo [il merito] delle azioni che ha compiuto durante la sua vita.



PARASHAT TAZRÌA - MEZORÀ

Parole di vita o morte

Nella nostra Parashà, dopo aver trattato delle leggi che riguardano la nascita di un figlio o di una figlia, si parla delle leggi della Tzara'at. La Tzara'at era una malattia miracolosa che colpiva una persona che parlava male di un altro ebreo. Chiunque fosse diagnosticato con la Tzara'at era mandato fuori dal campo o dalla città a vivere una vita solitaria. È paragonabile alla lebbra di oggi, anche se per diversi aspetti è differente.

La Lashon Harà si riferisce al fatto che una persona parla male di un altro ebreo. Per esempio, può averlo accusato di prendergli il lavoro o di non rispettarlo adeguatamente; così facendo una relazione di lunga data si può guastare. La Lashon Harà può danneggiare matrimoni o anche altre relazioni, come associazioni o amicizie. Essenzialmente, causa solitudine perché chi sente la maldicenza e l'accetta, non interagirà con le persone di cui si parlava nello stesso modo gentile di prima. La Torà stabilisce che la punizione e

l'espiazione per chi parla in quel modo è di contrarre la Tzara'at, e di conseguenza isolarsi socialmente. È mandato fuori dal campo/città ed è sentenziato *"spiritualmente non pulito"*, affinché le persone si allontanino da lui. Lo scopo della punizione della Torà non è solo di colpire il peccatore, ma di risvegliare in lui la consapevolezza dell'errore. Quando è obbligato a stare da solo avrà l'opportunità di contemplare la sua solitudine e la rottura dei legami che sono stati causati dalla sua maldicenza.

I nostri Saggi (Gemarà Nedarim 64b) ci insegnano che in un certo senso il lebbroso è paragonabile a un morto, perché è limitato nella sua capacità di aiutare gli altri donando se stesso. Quando il lebbroso vive il sentimento di essere un "uomo morto", allontanato dalla società, può essere portato a pentirsi del suo linguaggio pericoloso che ha causato un senso di solitudine in altre persone.

La Torà vuole che noi utilizziamo la nostra facoltà positivamente. Proviamo ad utilizzare le nostre parole incoraggianti, a dimostrare amore, attenzione, empatia e apprezzamento. Meriteremo di creare dei legami, incoraggiare e rafforzare le relazioni, e aumentare la pace e l'unità nel mondo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI SHABBAT

Posso usare il profumo di Shabbat e Yom Tov?

RISPOSTA. In alcuni casi se si versa il profumo si “crea” un nuovo odore (molid reach) e tale “creazione” è proibita. Secondo alcuni il motivo è che essa assomiglia ad una melachà (attività creativa) vera e propria. Secondo altri è perchè si sta migliorando un oggetto (mataken keli).

È proibito quindi versare del profumo su un tessuto o un vestito.

È invece permesso mettere il profumo direttamente su mani, corpo e capelli dato che si aggiunge del profumo ad un odore già esistente (e quindi non si tratta di un’entità del tutto nuova) e tale profumo è destinato ad evaporare in tempi più rapidi rispetto al caso in cui venga versato su un tessuto. Non è invece permesso mettere del profumo su una parrucca.

Questa facilitazione non si applica ai tessuti e ai vestiti e pertanto non è permesso versare su di essi del profumo nemmeno nel caso in cui siano già profumati. (Mishna Brura 322, 18 e Shmirat Shabbat Ke-Ilchatà 14, 32 e 51. Vedi anche 15, 81 nuova edizione).

È permesso utilizzare deodorante spray e anche deodorante liquido con una sistema di applicazione “roll” (con la palla rotante), ma non deodoranti cremosi (Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà 14, 36 nuova edizione)

È permesso utilizzare salviettine umidificate per profumare il corpo. Non è infatti il liquido ad essere trasferito dalla salvietta al corpo, ma solo il profumo e pertanto non è considerato un problema di sechità (spremere) (Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà 14, 33).

I sefarditi sappiano che secondo il Ben Ish Chai (Rav Pealim 2, 51) e il Kaf Ha-Chaim (128, 54) è permesso versare del profumo nelle mani solo nel caso in cui lo si voglia annusare. Non è invece permesso versarlo se si intende profumare il corpo.



LA TZARAAT

L'argomento principale della parashà di questa settimana è la tzaaraat, una macchia sovrannaturale che appariva su una persona e sui suoi averi, principalmente perché aveva detto maldicenza su un altro ebreo. Inizialmente appariva sulla casa per stimolare la persona a correggere il proprio comportamento. Se non era sufficiente, appariva sui suoi vestiti. Se anche ciò non bastava a farla desistere dal pronunciare parole denigratorie, allora il suo corpo veniva colpito da malattie della pelle, simili alla lebbra di oggi, ma molto diverse.

La persona colpita doveva presentarsi a un kohen che decideva se la sua condizione la rendeva impura oppure no (Tazria 13:2).

Potremmo chiederci, se la persona colpita era un kohen esperto, in grado di distinguere tra i diversi tipi di tzaaraat e giudicare se la condizione indicava impurità o meno, perché la Torà richiede di presentarsi a un altro kohen invece di decidere lui stesso? I nostri Maestri spiegano che il motivo è che una persona non è in grado di vedere i propri difetti. È facile riconoscere i difetti e i problemi degli altri e rimproverarli, o addirittura disprezzarli. Invece, per quanto riguarda noi stessi, anche

se abbiamo lo stesso difetto, potremmo non riuscire a riconoscerlo e a correggerlo. Potremmo essere accecati dall'alterigia, dalla ricerca dell'onore, o da altri tratti negativi del carattere che ci impediscono di identificare un difetto. Perciò, il metzorà doveva essere portato da un kohen, che riusciva a definire la sua condizione.

Persino il famoso Gaon di Vilna non faceva affidamento su se stesso e chiedeva al Maggid di Dubno di rimproverarlo per i propri difetti! È comprensibile che le persone preferiscano ricevere complimenti e parole di incoraggiamento; una critica costruttiva, però, può aiutarci a conseguire la nostra posizione nel mondo futuro. Pensiamo di sapere cosa sia meglio per noi, di non aver bisogno di sapere di più o di essere rimproverati, e di avere successo basandoci sulle nostre forze. In verità, però, una persona saggia apprezza una critica costruttiva che le permette di correggersi e di non cadere nella "rete" dei tratti negativi del proprio carattere.

Nel corso della nostra vita ci ritroviamo ad affrontare diverse situazioni e non sempre sappiamo quale sia la scelta corretta. Spesso siamo convinti di saperlo, ma il nostro giudizio può essere corrotto da motivi reconditi. Creiamo un legame con un Rav o una guida la cui saggezza ci può guidare a percorrere la strada corretta. Inoltre, se riusciamo a essere umili e ad accettare i rimproveri, otterremo una visione più chiara della nostra vita e della

nostra missione. Le nostre decisioni saranno migliori e meno corrotte. La prossima volta che nostra mo-

glie o un amico ci consiglia di comportarci in modo diverso, teniamolo in considerazione!

MOMENTI DI HALAKHÀ

...Continua dal 22

Disse Rabbi Akivà: «Mai sia! Nessuno della casa di Israele ha mai messo in discussione il principio secondo il quale Shir Hashirìm contamina le mani (vale a dire, che è sacro) perché non esiste in tutto il mondo un giorno pari, in valore, a quello in cui (il libro di) Shir Hashirìm fu donato al popolo di Israele! Infatti, se tutti gli scritti sono sacri, Shir Hashirìm, al confronto, è sacro tra i sacri». (A spiegazione di quanto sopra, uno dei commentatori rileva l'importanza e la maggiore sacralità di questo rispetto a tutti gli altri libri della Torà. Mentre quelli possono e devono essere interpretati secondo i quattro classici metodi riassunti dalla parola "pardès" (Peshàt-letterale, Rémez-allegorico, Deràsh-omiletico e Sòd~mistico, il libro di Shir Hashirìm non può assolutamente essere spiegato in modo letterale).

Il settimo giorno di Pésach, che corrisponde al 21 di Nissàn, è yom tov. L'intera durata della festa è considerata una sola unità; pertanto, quando, alla sera del settimo giorno di Pésach, si accendono i lumi e si recita il kiddùsh non si dice la benedizione sheecheyànu perché è già stata recitata all'inizio di Pésach.

Nella giornata del 21 Nissàn i figli di Israele attraversarono il mare del canneto (mar Rosso) e, pertanto, in questo settimo giorno di Pésach si legge sulla Torà il brano che descrive l'apertura del mare e la relativa cantica.

Il chamètz sheavàr alàv haPésach è il cibo lievitato che durante i giorni di Pésach è rimasto in possesso di un ebreo (che non lo ha nemmeno venduto al goi). Questo tipo di chamètz diventa proibito per sempre: ne è vietato sia il consumo diretto, sia l'utilizzo per qualsiasi altro scopo utile. Quando Pésach è terminato e si acquistano nuovamente dei prodotti chamètz, occorre fare attenzione a non trasgredire questa proibizione specialmente in Israele, dove ci sono negozi che trasgrediscono apertamente lo Shabbat e le festività, e non vendono il chamez al goi prima di Pesach.

Tratto dal libro alachà illustrata tradotto dal dott. Moisè Levi

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פיגא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנָיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִוּד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָהּ בְּדַחִילוֹ וְרַחֲמֵמוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

Tefillà da recitare dopo aver letto il Tikkun Haklali

■ composta da Rabbì Natan Z'L

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera -vatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho pro-fanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di ver-gogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, -ne, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi im-morali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e in-volontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possa-no esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51). Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegrì le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Rido-nami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua pro-avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

"Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò" Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶיךָ אֵם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבָנֵי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלַתְ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפֵּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקֹדֶשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְּרִקְיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַּגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בַּנְּבֻל וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בַתֶּף וּמְחוּל הַלְלוּהוּ בַמְנִיחַ וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוֹב יי שְׁבוּת עֲמוֹ יַגֵּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעֲוָזַם בְּעַת צָרָה: נִינְעֹזְרִם יי וְנִפְלֹטִם
 יִפְלֹטִם מִרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעִם כִּי-חָסוּ בוּ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 55

יי צָרְפָתָהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתְּרָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לְבֵיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קְנִינֹו: לְאֶסֶר שָׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקִנָיו יַחֲכֵם: וַיָּבֵא
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבָם לְשׂוֹא עִמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיַּחֲשֶׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיִּמַּת אֶת-דְּגָתָם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרֹדָעִים בַּחֲדָרֵי
 מְלֻכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֵא עָרֹב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבֹּת בְּאֲרָצָם: וַיֵּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתָם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֵא
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסְפֹּר: וַיֵּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֵּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיֵּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַח פַּחַדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עַנְן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לַיְלָה: שָׁאֵל וַיָּבֵא שָׁלוֹ וְלָחֵם שָׁמַיִם יִשְׁבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיַּזּוּבוּ מֵיָם הִלְכוּ בַצִּיּוֹת נֹהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עִמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בְּעֶבְרוֹ יִשְׁמְרוּ חֻקָיו וְתוֹרָתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּבֵל שָׁם יִשְׁכְּנוּ גַם-בְּכִינֹו בְּזָכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיֵנוּ כְּנִירוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאַלּוּנוּ שׁוֹבֵינֹו דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ
 שִׁמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמַת
 נֹכַר: אִם-אֲשַׁכַּח יְרוּשָׁלַם תִּשְׁכַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכֵי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) צוֹנְתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֵיךָ: כִּי כָל-זְמִינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֶתְךָ כְּלִינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבִם עָמַל וְאָוֶן כִּי-גָזַ
 חִישׁ וַנַּעֲפֶה: מִי-יִדְעַ עַז אַפְךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֶתְךָ: לְמִנּוֹת זְמִינוּ כִּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹכֵה יי עַד-מָתִי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבָדֶיךָ:
 שְׁבַעֲנוּ בַבְּקָר חֲסֵדְךָ וּנְרַנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-זְמִינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימֹת
 עֲנִיתָנוּ שְׁנוֹת רְאִינוּ רַעְיָה: יִרְאֶה אֶל-עֲבָדֶיךָ פִּעְלֶךָ וְהַדְרֶךְ עַל-בְּנֵיהֶם:
 וַיְהִי נָעִם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלִינוּ וּמַעֲשֵׂה דְיִינוּ כּוֹנְנָה עֲלִינוּ וּמַעֲשֵׂה
 דְיִינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לִי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ כְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זְמֵרוֹ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קְדֹשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מְבַקְשֵׁי
 יי: דַּרְשׁוּ יי וַעֲזוּ בְקִשׁוֹ פְּנֵי תְמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטָיו-פִּיו: זֶרַע אֲבָרְהָם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף
 דוֹר: אֲשֶׁר פָּרַת אֶת-אֲבָרְהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: נִיַּעֲמִידָה לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֲתָן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חֶבֶל נַחֲלַתְכֶם:
 בְּהִיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגֹּי אֶל-גֹּי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וּלְנִבְיֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטָּה-לְחֵם שָׁכַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעֹבֵד גַּמְכָר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָל רַגְלֵי (קרי: רַגְלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹא-דַכְרוּ אֲמַרְת

לִמְנַצַּח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאַסֵּף מִזְמוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יָם
 וְאַצְעֻקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יָם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגִּי דְרָשְׁתִּי יְדֵי
 לַיְלָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יָם וְאַהֲמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אֲחֻזֵּת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בַלַּיְלָה עִם-לִבְכִּי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׁ רוּחִי: הֲלֵעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנֹצַח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר נֹדֵר: הֲשִׁכַח חַנוּת אֵל אִם-קִפְּץ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְרָ חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִי (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פִּעֲלֶיךָ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יָם בִּקְדֹשׁ דְּרָכְךָ מִי-אֵל גְּדוֹל כְּאֵל-יָם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֶא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲנָךְ: גָּאֲלַתְּ בְּזִרוּעַ עַמְּךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֵף סֵלָה: רָאוּךָ מַיִם אֵל-יָם רָאוּךָ מַיִם יַחֲיִלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תַהֲמוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נִתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיךָ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבַּל רַגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיָּם דְּרָכְךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וַעֲקֹבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחֲיֵת כְּצֹאן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יָם אֲדַגִּי מֵעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר נֹדֵר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וַתְּחוֹלַל אָרֶץ וַתְּבַל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֵלֶךְ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 בְּיוֹם אֲתָמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלַּיְלָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבֶּקֶר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֹף: בַּבֶּקֶר יִצִּיץ וַחֲלֹף לַעֲרֵב יְמוּלָל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפֶס

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סִלְעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמַה-קִּדְרֵךְ אֵלֶיךָ בְּלַחֵץ אֹיֵב:
בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאֶמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֵל-יְיָ:
מַה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמַה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילֵי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנּוּ
יְשׁוּעוֹת פָּנַי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלְחַ שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֹיְבֵי אֵל-יָי מִמִּתְקוֹמָמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
אָוֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עֶזְרֵךְ וְרוֹצוֹן וַיִּכּוֹנְנוּ עוֹרְהָ לְקַרְאֵתִי
וּרְאָה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָם צְבָאוֹת אֵל-יָי יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲזֵן כָּל-בְּגֵדֵי אָוֶן סָלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כְּכֶלֶב וַיִּסּוּכְבוּ
עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאַתָּה
יִי תִשְׁחַק-לָמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָם
מִשְׁגָּבִי: אֵל-יָי חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָם יִרְאֵנִי בְּשִׁרְרֵי: אֵל-
תִּהְרַגֶם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוֹ בְּחִילֶיךָ וְהוֹרִידֵמוֹ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
חַטָּאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֵאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוֹ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָם מִשָּׁל בִּיעֲקֹב לְאַפְסֵי
הָאָרֶץ סָלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כְּכֶלֶב וַיִּסּוּכְבוּ עִיר: הִמָּה יִנוּעוֹן (קרי:
יִנִּיעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְינוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְר
חֲסִדֶיךָ כִּי-הִיִּית מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בַּיּוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֵלֶיךָ אֹמְרָה כִּי-
אֵל-יָם מִשְׁגָּבִי אֵל-יָי חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזֻמּוֹר לַדָּוָד: אֲשֶׁרֵי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ וַיַּחֲיֵהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיְבּוֹ: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עַרְשׂ דָּוִי כָּל-מִשְׁפָּכּוֹ הַפְּכֶת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֲמַרְתִּי יי חֲנֻנֵי רַפְּאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לַרְאוֹת שְׁוֹא יִדְבַר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אֲנֹן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבַר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׂוּ כָּל-שֹׁנְאָי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דָּבַר-בְּלִיעַל יְצוּק בּוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמֵי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכֵל לַחְמֵי הַגִּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנֻנֵי
 וְהַקִּימֵנִי וְאֲשַׁלְּמָה לָהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיְבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּחַמֵי תַמְכֶת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-י
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קָרַח: כָּאֵיל תַּעְרַג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם בֶּן נַפְשִׁי
 תַּעְרַג אֲלֶיךָ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לְאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פְּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֵיטָה-לִּי דַמְעָתִי לְחֶם יוֹמָם וְלַיְלָה בְּאֲמֹר אֵלֵי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךָ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעְבֹּר בַּסֶּךְ
 אֲדַדָּם עַד-בַּיִת אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נַפְשִׁי וְתַהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יִשׁוּעוֹת פְּנֵינוּ: אֱלֹהֵי-י
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחַרְמוֹנִים מִהַר מִצְעָר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגִלְיֶךָ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יֵצְנֶה יי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לְאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמַרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲד-נִי אַתָּה
טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרֶץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶסֶם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתָם אַחַר מִהְרוּ בַל-אֶסֶיךָ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֶשְׂא אֶת-
שְׁמוֹתָם עַל-שְׂפָתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נִפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲכַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
יַעֲצֵנִי אֶף-גִּילּוֹת יְסַרּוּנֵי כָלִיּוֹתַי : שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אָמוּט : לִכְן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי
לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֵׁתִי בְלוֹ עֲצָמֵי בְּשֵׂאֲגֹתֵי כָל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשֵׁדִי בְּחַרְבֵּנִי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֲדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אֲוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִי
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעַת
מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רְנִי פֶלֶט תְּסוּבְּבֵנִי סֵלָה : אֲשָׁפִילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדַרְךָ-זוֹ תִלַּךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינֵי : אַל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמִתְגַּנֵּרְסָן עָדְיוֹ לְבָלוֹם בַּל
קָרַב אֱלֹהֶיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֶסֶד יְסוּבְּבֵנוּ :
שְׂמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל לֵב :



hamefizitalia@gmail.com
3925407850
3333508862